



Squisita sensibilità. «Alleanza Nazionale non ha bisogno di farsi l'esame del sangue.



Sono stanco di ritornare alle solite questioni. Non appassionano più». Luca Bajona,

presidente An, Verona. Ndr: sta parlando delle leggi fasciste «per la difesa della razza».

## Finanziaria, non ci resta che pagare

Berlusconi riduce solo un po' qualche tassa ma taglia la scuola, la salute, il Sud  
Vertice Cgil, Cisl e Uil. L'opposizione: una stangata, tra un anno sarà un disastro

PIÙ DANNI PER TUTTI

Guglielmo Epifani

La Finanziaria varata dal Consiglio dei ministri è contro l'Italia. Perché contemporaneamente non è in grado di fare rigore, né di determinare condizioni di sviluppo nella fase di forte rallentamento dell'economia e non rispetta nemmeno criteri di equità sociale. Il governo non fa rigore perché i conti sono approssimativi. Dopo mesi di propaganda ottimistica, l'esecutivo ha dovuto guardare in faccia una realtà totalmente diversa.

SEGUE A PAGINA 31



ROMA Sono soddisfatti solo Berlusconi e Tremonti: «È la Finanziaria di un governo - dice il premier - che mantiene le promesse e rispetta il Patto per l'Italia e quello di stabilità». Tutti gli altri, però, la vedono molto diversamente. Anche all'interno della maggioranza e della stessa compagine di governo.

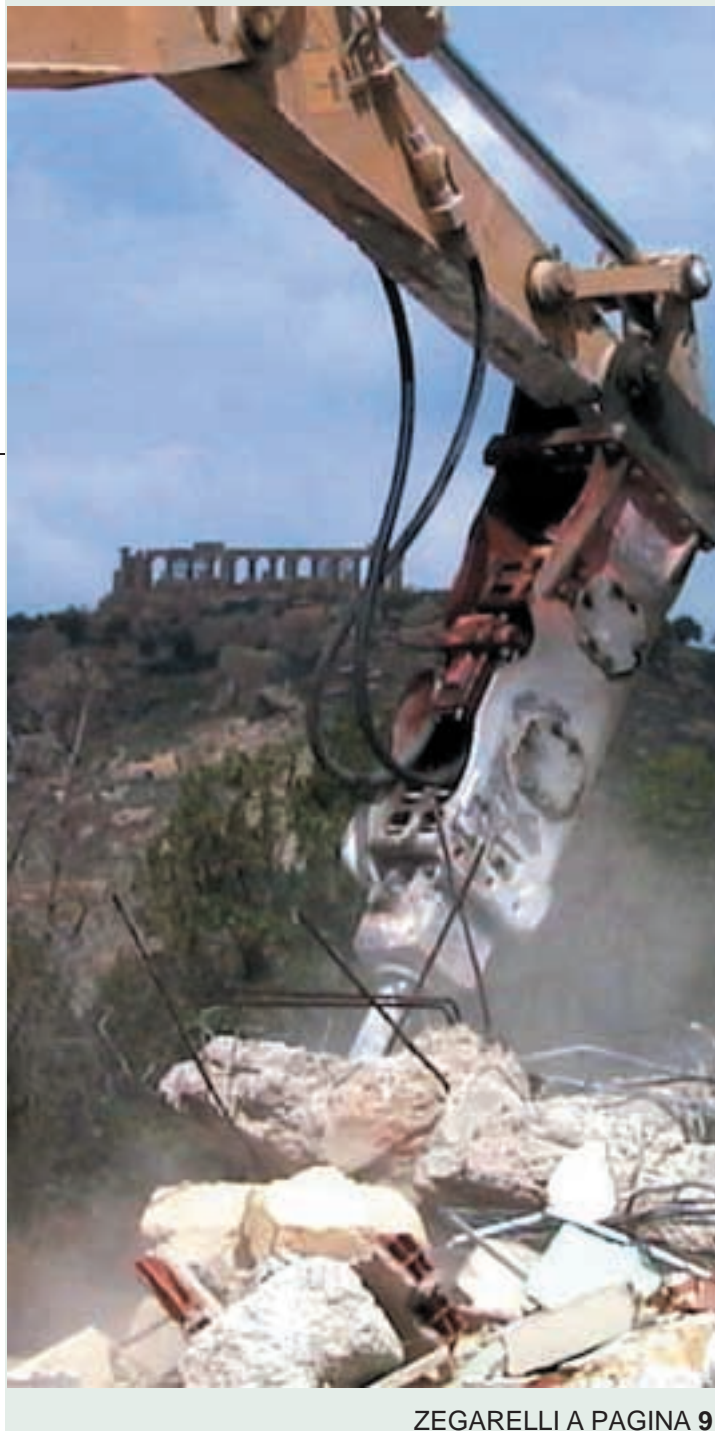
Condono per gli evasori, impunità per chi ha esportato illegalmente i capitali all'estero, pesanti tagli alla spesa sociale (sanità, scuola eccetera) e alle Regioni, niente per il Mezzogiorno e per le imprese. Tutto in cambio di una limitatissima riduzione delle tasse. «Il governo dà con una mano e prende con due», è il commento del ds Pierluigi Bersani.

La Cgil conferma il suo giudizio del tutto negativo. Critiche anche Cisl e Uil. Ciampi ha ribadito le sue preoccupazioni soprattutto per il Mezzogiorno.

ALLE PAGINE 2-6

### Un'altra legge vergogna

Ambiente, licenza di uccidere spiagge, parchi, aree protette



ZEGARELLI A PAGINA 9

L'ULIVO SALE E CERCA UNA VOCE

Piero Sansonetti

Le sorti dell'Ulivo si decideranno in quest'autunno caldo. C'è una parte della coalizione che spinge con tutte le sue forze perché l'Ulivo rinasca molto in fretta, si organizzi più o meno come un vero partito, e diventi il cuore pulsante, il motore della sinistra. Capace di governare tutte le forze, compresi i movimenti, i gruppi di opinione. Però c'è anche uno schieramento abbastanza consistente che guarda con sospetto questo disegno: non è convinto, vuole un po' più di tempo, vuole vedere i programmi. E poi c'è qualcuno che lo osteggia apertamente: preferisce la costruzione di un nuovo quadro di alleanze, piantato su un asse tra sinistra dell'Ulivo e Rifondazione.

Il fatto curioso è che le parti si sono abbastanza rovesciate rispetto a un anno fa. Oggi gli ex "ulivisti" stanno diventando un po' socialdemocratici, e viceversa i socialdemocratici ad oltranza del 2001 sono gli "ulivisti" più convinti del 2002. Vi ricordate il dibattito nei Ds all'indomani della sconfitta elettorale? Allora lo scontro fu tra il gruppo del segretario uscente - Veltroni - che voleva il "Grande Ulivo", (il partito americano), e i dalemiani i quali non erano d'accordo e sostenevano che prima si doveva costruire il grande partito socialdemocratico. I primi pensavano all'Ulivo-partito, i secondi all'Ulivo coalizione e al partito socialdemocratico come "testa" della coalizione. Oggi sapete chi è l'ulivista più ulivista di tutti? È Massimo D'Alema. Il quale ha rasserenato i suoi rapporti coi leader della Margherita, e con Prodi, e oggi addirittura viene candidato al ruolo di "speaker" unico dell'Ulivo con l'appoggio della Margherita.

Andrà in porto questa operazione? Per ora le possibilità sono all'incirca il 50%. D'Alema non considera l'operazione-speaker-unico come pregiudiziale al rilancio dell'Ulivo. Però pensa che favorirebbe il rafforzamento della coalizione e soprattutto spingerebbe la coalizione a stabilizzarsi su posizioni politiche "riformiste" non radicali. Cioè le sue, quelle di Prodi, di Rutelli, di Amato e anche di Fassino. Il quale Fassino sta lavorando per mandare in porto l'operazione, ma è il più attento di tutti ad evitare contrasti troppo forti con la sinistra dell'Ulivo, cioè, soprattutto, con la sinistra dei Ds.

SEGUE A PAGINA 8

## La guerra fa crollare tutte le Borse

Effetto Bush sui mercati: l'Europa brucia 220 miliardi, Milano ai minimi

**E non finisce qui!**

Le immagini della manifestazione del 14 settembre che non ci hanno voluto far vedere

In edicola con l'Unità a € 4.50

Laura Matteucci

MILANO L'effetto Bush travolge i mercati di tutto il mondo. La guerra fa paura, le Borse affondano. Anche ieri i listini hanno confermato un mese decisamente nero. Dopo il discorso di Tony Blair, che ha ulteriormente avvicinato il rischio di un attacco all'Iraq, ma soprattutto dopo i nuovi allarmi sugli utili societari arrivati soprattutto dagli Usa, tutti i mercati hanno accusato pesanti ribassi, con perdite anche del 7%, che non si vedevano dal crash delle Borse dell'87, per poi assestarsi attorno a un calo medio del 5%. Piazza Affari, tra le migliori in Europa, ha chiuso le contrattazioni con il Numtel a meno 5,04% e il Mibtel a meno 4%, una percentuale che corrisponde a oltre 18 miliardi di euro andati in fumo, in una sola giornata.

A PAGINA 15

### Brasile

Lula: «Questa volta vinco io»

Maurizio Chierici

Allora Lula, questa volta... «Questa volta credo proprio di diventare presidente».

Perché oggi ce la fa e le altre tre volte no?

«Il mio Partito dei Lavoratori ha compiuto 22 anni. Abbiamo raggiunto equilibrio e maturità. Non solo per le proposte politiche, soprattutto con il buon esempio delle amministrazioni che gli elettori ci han-

no affidate. Governiamo più di 50 milioni di persone in cinque stati, sette capitali, decine di città sopra i 200mila abitanti.



La gente controlla ogni giorno cosa facciamo e la loro fiducia si allarga ad altre province: diventa il modello al quale anche i nostri avversari cominciano ad ispirarsi».

SEGUE A PAGINA 14

### Medio Oriente

## LA TERRA COSPARSA DI PICCOLI MORTI

Umberto De Giovannangeli

Sami, Dina, Ayman, Maria, Yevgenia... Guardiamo le loro foto. Bambini, adolescenti, che nello sguardo, nei sorrisi, nelle pose, sprigionavano una straordinaria voglia di vivere. Vite spezzate, consumate in una guerra che non conosce confini né pietà. È la guerra che da due anni insanguina la Terrasanta. Le loro storie fanno parte di «Uccidendo il futuro: I bambini nel mirino», il rapporto diffuso ieri da Amnesty International che analizza il modo in cui bambini palestinesi e israeliani sono stati presi di mira come mai in passato dall'inizio, due anni fa, della nuova Intifada. «Bambini nel mirino». Sempre.

SEGUE A PAGINA 31

fronte del video Maria Novella Oppo

L'inventore

I vertici Rai si parlano solo a mezzo stampa, rilasciando quotidianamente interviste nelle quali se ne dicono di tutti i colori, come vecchi coniugi distrutti da una vita di incomprensioni. Invece si frequentano solo da un anno e già non si sopportano più. Figuriamoci noi, che, non solo dobbiamo assistere alle loro liti da pianerottolo, ma ci tocca anche guardare i programmi, che nascono come figli infelici da un matrimonio sbagliato (e di interesse). Non basta ancora: dobbiamo pure pagarne i costi. Il presidente Baldassarre soffre, minaccia di andarsene (benché nessuno lo trattenga) e dice che viveva meglio prima di incontrare la tv. Saccà, che almeno è del ramo, soffre perché vede le sue reti affidate a mani capaci di produrre una televisione brutta, senz'anima e senza audience, apprezzata solo da Maurizio Gasparri (e questo dice tutto sul livello della programmazione). Il direttore generale ha ordinato comunque ai tg di esaltare la vittoria di «Uno di noi», show dispendioso ma elegante, prodotto dalla premiata ditta Ballandi, esterna alla Rai. Saccà, infatti, si è attribuito il giusto merito di aver inventato Morandi. Mentre domenica ha inventato la Formula Uno. E, un giorno o l'altro, se lo provocano, è capace di inventarsi anche la televisione.

**I soliti Diziosauri o De Mauro-Paravia?**

Anche per il 2003, scopri che il De Mauro è il dizionario di italiano più evoluto ed innovativo. E ancora firmato De Mauro il più nuovo e funzionale Dizionario dei Sinonimi della nostra lingua, con oltre 450.000 sinonimi e contrari. Il resto, è trapassato remoto.

In libreria da novembre

CON CD-ROM

Esci dal giurassico! www.paravia.it

**il Prestito Personale.**

fino a 7.500,00 Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito 800-929291

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00. Sabato dalle 9.00 alle 19.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

Bianca Di Giovanni

ROMA Frastornato dal «jet leg» (è appena ritornato dall'America), affascinato dall'«output gap» (gli stabilizzatori automatici che scattano in casi di gravi crisi economiche), il ministro dell'Economia Giulio Tremonti descrive i capisaldi della sua seconda manovra, fatta di condoni (parola mai pronunciata, si preferisce concordato) e di una tantum, ma «venduta» ai mass media come l'inizio degli interventi strutturali. Il premier al suo fianco gli ruba la scena e lancia il messaggio delle spese che aumentano (con risparmi per otto miliardi-otto, come è possibile?) e dei tagli inesistenti. Così Tremonti si tiene basso. Oggi riferirà (da solo) in parlamento e nei prossimi giorni spiegherà tutti gli aspetti tecnici. Per il momento bastano le cifre macroeconomiche, che «rispettano il consenso europeo - dichiara con tono di stizza - Chi non ci crede può telefonare al numero 00...» (segue un numero di Bruxelles). Quest'anno si chiuderà con un deficit del 2,1%: più alto di quanto detto giorni fa in Parlamento per il crollo del gettito registrato nei primi sette mesi. Tace, il ministro, il dato sullo stock di debito: oggi è il giorno delle «promesse mantenute», di «manovra senza precedenti» (parole del premier). Domani si vedrà. Il fatto è che secondo indiscrezioni il rapporto debito/Pil di quest'anno sarebbe stato rivisto al rialzo (109,4% rispetto a

Gli sgravi fiscali sarebbero compensati dai tagli alle amministrazioni pubbliche

Raul Wittenberg

ROMA Cala l'Irpef per i redditi medio bassi con un complesso incrocio fra riduzioni del reddito su cui si deve pagare (deduzioni) e rimodulazione delle aliquote in vista della loro riduzione a due. L'entità della manovra sull'imposizione alle persone fisiche - 5,5 miliardi - non si allontana da quella prevista dal governo Amato per oltre 4 miliardi di euro dal 2002. E quindi effettivamente l'anno prossimo, sui redditi 2002, si verseranno meno imposte. Per i contribuenti però, a cominciare dai lavoratori dipendenti, pesa la mancata restituzione del drenaggio fiscale per oltre 1,5 miliardi di euro in due anni, le retribuzioni ferme ad una inflazione programmata lontana da quella reale, la maggiore partecipazione alla spesa sanitaria, l'inevitabile peggioramento dei servizi resi dagli enti locali.

Secondo il ministero dell'Economia per i lavoratori dipendenti la riduzione media Irpef è pari a 436 euro per i redditi fino a 11.000 euro, di 295 euro per i redditi tra 11.000 e 18.000 euro, 214 euro per i redditi tra 18.000 e 25.000 euro. La riforma introduce la fascia di reddito in cui non si paga l'Irpef («no tax area»), ridisegna la parte bassa della curva Irpef e trasforma le detrazioni per carichi di lavoro in deduzioni. Nessuno dovrà pagare di più grazie alla clausola di salvaguardia che prevede la possibilità per il contribuente di pagare l'Irpef in base alla situazione attuale. La clausola è prevista dal punto 3 dell'articolo della Finanziaria dedicato al fisco, l'articolo 2, stabilendo che riguardo all'imposta do-



Foto di Tommaso Bonaventura

vuta per l'anno prossimo (e negli anni successivi?) «in sede di dichiarazione dei redditi i contribuenti possono avvalgersi delle disposizioni... in vigore al 31 dicembre 2002, se più favorevoli».

La norma inizia con il nuovo sistema di deduzioni (riduzione dell'imponibile rispetto a quel che si guadagna) che - come previsto dalla riforma fiscale - dovranno sostituirsi al meccanismo delle detrazioni (riduzione dell'imposta che si sarebbe dovuto pagare su un certo reddito imponible). E qui il semplificatore delle norme fiscali, come ama definirsi il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, cade in un ginepraio

inestricabile con una formulazione talmente complicata che farà la fortuna dei commercialisti: nessuno sarà in grado di farsi la dichiarazione dei redditi. La vulgata del ministero spiega che la trasformazione delle detrazioni esistenti in deduzioni per le categorie lavoratrici avviene con l'aggiunta alle deduzioni esistenti (mutui, premi assicurativi, certe spese sanitarie ecc.) avviene con l'aggiunta di una nuova deduzione uguale per tutti di 3.000 euro. Ulteriori indicazioni determinano una «deduzione complessiva» di 7.500 euro per i lavoratori dipendenti, 7.000 per quelli da pensione e di 4.500 per i lavoratori autonomi. Si introduce poi una

108,5 indicato nel Dpef). Nel 2003 il dato è fissato al 105% rispetto al 104 programmato. Per il 2001 la percentuale è ancora provvisoria, visto che Eurostat non ha ancora concluso l'esame dei conti. Quanto al deficit dell'anno scorso, è salito al 2,2% sul Pil (contro l'1,4% indicato) per il computo diverso delle cartolarizzazioni. Per l'anno prossimo si prevede una crescita al 2,3% (gli anni successivi attorno al 3%), mentre l'obiettivo di indebitamento netto è dell'1,5%.

Quanto agli interventi della manovra, «le economie di spesa - spiega Tremonti - sono perfettamente equilibrate dalla riduzione di imposte». Che vuol dire? Che gli sgravi Irpef, Irpeg e Irap sono «pagati» dai «tagli» alle amministrazioni pubbliche. Cir-

ca otto miliardi si prendono, altrettanti si danno. E gli otto previsti dal combinato concordato- scudo fiscale per i capitali illegittimamente esportati (prorogato al 30 giugno 2003 con un'aliquota del 4%)? Tremonti non ne fa menzione: si capisce fin da ora che il tema va trattato sottovoce. Bastano le parole del premier che dichiarerà candidamente: «Con il concordato preventivo le aziende possono dimenficarsi per tre anni gli adempimenti fiscali e pensare a lavorare». E l'anno prossimo le entrate come andranno? Berlusconi non lo spiega. Oltre al triennio futuro, i contribuenti soggetti agli studi di settore (una platea di 2,7 milioni di persone) possono sanare anche i tre anni alle spalle ('97-2000). Sarà anche possibile regolarizzare

eventuali errori formali pagando l'importo di 300 euro per ogni annualità. Tremonti non scende in dettaglio e passa a volo d'uccello sull'impianto della Finanziaria. Evidentemente non crede molto a quegli otto miliardi indicati sulle carte: ci penserà il Parlamento ad allargare le maglie ed introdurre nuove «sanatorie» (anche quella edilizia). Quanto ai quattro miliardi derivanti da Infrastrutture e Patrimonio, si tratta dell'esternalizzazione delle spese, che usciranno dal bilancio pubblico ed entreranno in quello delle nuove società appena costituite. Sarà così per i fondi destinati all'alta velocità e per quelli della rete stradale (che vengono attribuiti all'Anas). Dunque, gli unici soldi veri e certi sono i risparmi

salti di gioia (i contributi - grants dichiara Tremonti - si trasformano in prestiti - loans). Evidentemente in inglese i «tagli» si digeriscono meglio. Ma non sarà facile far ingoiare ai commercianti quel *no comment* sul decreto per aiutare i consumi. Sergio Billè commenterà in italiano.

Per ora non c'è il decreto per stimolare i consumi come promesso. Forse si vedrà più avanti

“ Nel 2003 la crescita dell'economia è stimata al 2,3% l'inflazione prevista all'1,4% come si farà a rinnovare i contratti di lavoro? ”



Peggiora il rapporto debito-Pil, Tremonti assicura che i parametri comunitari saranno rispettati, nel 2006 Quest'anno il deficit al 2,1% ”

# Finanziaria, il governo sceglie la linea Previti

Condono per gli evasori, impunità per chi ha esportato illegalmente i capitali all'estero

**IL MENÙ DELLA FINANZIARIA**

<b>LE CIFRE</b> Manovra da 20 miliardi di euro; due i cardini: 8 miliardi di tagli alla spesa, altri 8 da concordati e sanatorie. Alt ai turn-over, meno soldi agli enti locali.	<b>PUBB. AMMINISTRAZIONE</b> Aumenti in linea con l'inflazione programmata. Blocco delle assunzioni. Spesa dei ministeri ridotta del 10%.	<b>SCUOLA</b> Tagli ridotti da 242 a 168 milioni di euro. Fuori 6.000 bidelli. Docenti: 18 ore nella stessa scuola. Più controlli sul sostegno.	<b>PENSIONI E SANITÀ</b> Nessun divieto di cumulo per chi ha 37 anni di contributi e 58 di età. Meno posti letto. Un Fondo per le politiche sociali.	<b>ENTI LOCALI</b> Patto di stabilità interno "blindato" con regole più restrittive. Taglio alle spese del 10%. Devolution sulle tasse subito e non nel 2004.	<b>CONCORDATO E SCUDO</b> Un concordato di massa e uno triennale per le imprese. Forfait per liti pendenti fino a 20 mila euro. Nuovo scudo tutto da scrivere.	<b>IRPEF, IRPEG E IRAP</b> Bonus di 500 euro per i redditi fino a 10.000 euro, 250 euro per quelli tra 10.000 e 20.000 euro. No tax area fissata a 8.000 euro. Taglio all'Irpeg. L'Irap nel 2003 scenderà dal 36% al 34%.	<b>INFRASTRUTTURE</b> Fondi rotativi per progettualità, opere e imprese. Lunardi riunisce mille competenze. Sarà Infrastrutture Spa a finanziare l'Alta velocità.

P&G Infograph

## Ecco come cambia l'Irpef

Sui lavoratori dipendenti pesa la mancata restituzione del fiscal drag

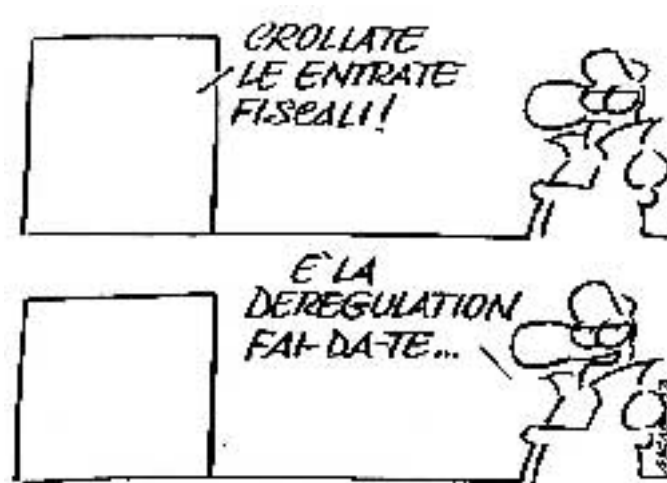
### La nuova Irpef

**DEDUZIONI DAL REDDITO** 3.000 euro per tutti (fascia esentasse) + 4.500 euro per i lavoratori dipendenti\* + 4.000 euro per i pensionati\* + 1.500 euro per i lavoratori autonomi\*  
\* questa deduzione diminuisce al crescere del reddito

Milioni di lire fino a:	LA VECCHIA E LA NUOVA TASSAZIONE		Euro fino a:
	sistema in vigore fascia esentasse	aliquote 2003	
6	autonomi	fascia esentasse	3.000
12	18%		
20			
30	24%	23%	15.000
50			
60	32%	29%	29.000
100			
135	39%	31%	32.600
oltre	45%	39%	70.000
		45%	oltre

**DETRAZIONI D'IMPOSTA** Invariate le detrazioni per carichi di famiglia e altri oneri detraibili (Es. Polizze Vita, Spese sanitarie) ANSA-CENTIMETRI

### La Porta di Dino Manetta



formula matematica per assicurare la progressività dell'imposta con l'aumentare del reddito, per cui nella sostanza le deduzioni complessive sa-

L'entità della manovra sulle tasse è valutata dal governo in 5,5 miliardi di euro

ranno decrescenti al crescere del reddito e tenderanno ad annullarsi per i redditi oltre i 26.000 euro.

In particolare l'imposta non è dovuta per i redditi da pensione fino a 7.500 euro annui, anche se il pensionato ha un reddito da terreni fino a 185,92 euro; l'abitazione non conta. Nella precedente normativa l'esenzione operava attraverso le detrazioni, sui redditi fino a 12 milioni di vecchie lire (6.197,4 euro) non contavano i terreni fino a 360.000 lire (185,92 euro). Quindi la soglia di esenzione sale di 1.300 euro. La norma prosegue indicando la deduzione di base (3.000 euro) e le aggiunte differenziate per lavoratori di-

pendenti (4.500 euro) ai quali restano assimilati i collaboratori fino all'attuazione della delega previdenziale; per i pensionati (4.000 euro); per i lavoratori autonomi (1.500).

Risparmiando al lettore la formula matematica con cui si perviene alla progressività, e che fa perno proprio sul reddito di 26.000 euro oltre quali non c'è deduzione. Ma se guardiamo al reddito medio da lavoro dipendente, pari a 22.000 euro annui, l'imponibile si ridurrebbe di 3.317 euro a 18.683 euro. Una volta stabilito il reddito imponibile, ecco le nuove aliquote: 23% fino a 15mila euro, da 15mila a 29mila il 29% che diventa il 31 per i redditi da 29mila a

32.600 e del 39% per quelli da 32.600 a 70mila euro. L'aliquota massima, il 45% per i redditi sopra i 70mila euro.

La norma prevede la sospensione degli aumenti delle addizionali Irpef comunali e regionali in attesa della legge sul federalismo fiscale. L'Irpeg scende dal 36 al 34%, si riduce l'Irap. Imprese e lavoratori autonomi potranno accedere sia al concordato preventivo di tre anni, e per il pregresso su importi non inferiori a 3.000 euro per le persone fisiche e a 9.000 euro per gli altri. Oltre i 5.000 (persone fisiche) o i 10.000 euro (gli altri) la maggiore imposta sulla parte eccedente si dimezza.





# Non perdiamoci di vista



Le immagini più belle  
della manifestazione  
del 14 settembre  
che non ci hanno  
voluto far vedere



In edicola con **l'Unità**  
la videocassetta a 4,50 euro in più









Maria Annunziata Zegarelli

**ROMA** Un sequestro, lungo tre anni. Di questo si discuterà - e si voterà - da oggi alla Camera. L'opposizione, tutta, l'ha definito il «sequestro delle politiche ambientali» messo a segno dal governo. Una delega in bianco, senza precedenti, sull'intera legislazione ambientale, per riscrivere norme che spaziano dalle acque ai rifiuti, dalle bonifiche all'inquinamento dell'aria, alla difesa del suolo pubblico. Ad occuparsene sarà il governo, che a sua volta delegherà tutto ad una commissione istituita ad hoc, per legge, composta da 24 membri che per un anno lavoreranno per una parcella complessiva di 139.444 euro pari a 2 miliardi e 600 milioni di vecchie lire.

Oggi la maggioranza troverà un'opposizione compatta e 330 emendamenti - che verranno come al solito ignorati - sul tavolo della discussione. Troverà fuori dal Palazzo un sit-in della Sinistra ecologista e le associazioni ambientaliste sul piede di guerra. Ma il testo della legge delega sembra blindato e si prevede che la votazione si concluderà mercoledì. Poi dovrà passare al Senato. Apporterà sostanziali modifiche al Testo unico delle disposizioni legislative in materia di beni culturali e ambientali. Secondo l'opposizione avrà effetti devastanti. Oltre al fatto che si determinerà l'assoluta impossibilità per il Parlamento di dire la sua nei prossimi tre anni su qualunque aspetto che riguardi l'Ambiente.

Realacci: dicono che applicheranno l'articolo 8 solo per i reati minori. Ma non c'è alcun limite previsto



L'abbattimento di una villetta abusiva di Pizzo Sella. Ora non sarà più reato penale costruire in aree protette e demaniali

**ROMA** Liberarsi del passato. È questo il pensiero fisso del governo Berlusconi. Scrollarsi di dosso tutta l'eredità del centro sinistra, che aveva nominato professionisti, personalità del mondo della cultura, della scienza, dell'arte, piazzandoli là dove più grandi erano le loro conoscenze. Ufficialmente siamo nella fase piena dell'applicazione della legge Frattini, nota alle cronache come legge dello spoils system. Creare cioè in ogni

L'operazione era già iniziata ad agosto con il benservito ai direttori nominati dal ministro Ronchi. Oggi gli altri



dicastero occupato dalla nuova squadra, un clima consono, rispondente ai desideri del capo. «Yesman» li definisce l'opposizione, «uomini pronti solo e sempre a dire sì». E così cadono le teste, una dopo l'altra, in ogni ministero. Che si chiamino Emiliani, o Chiarante, Sappino o Vecchio. Al ministero dell'Ambiente non poteva andare altrimenti. L'epurazione è iniziata ad agosto, in concomitanza con il riordino dell'Agenzia nazionale per la protezione dell'Ambiente, l'Apna, ora Anpat, quando Altero Matteoli ha dato il benservito ai direttori nominati da Edo Ronchi. Snellire il ministero, questa era la ricetta, allora. Oggi chissà quale sarà la spiegazione per il siluramento di venti dei quaranta componenti della

Commissione Via (Valutazione di impatto ambientale), nominati dall'ex ministro Willer Bordon. Venti componenti scelti in base ad una selezione pubblica da una commissione presieduta da Campus Venuti, mentre gli altri venti - quelli che Matteoli ha confermato - erano stati nominati durante gli ultimi mesi di governo del centro sinistra su indicazione dell'attuale ministro. «È proprio così - spiega Willer Bordon - me li indicò lui, che già allora si diceva futuro ministro nel caso di vittoria del centro destra. Non feci la selezione pubblica anche per quei venti perché la legge che prevedeva l'allargamento del comitato della Via era entrata in vigore poco prima delle elezioni politiche e quindi non c'erano i tempi. Allora noi consultammo l'opposizione e tenemmo conto delle loro indicazioni proprio perché non avevamo intenzione di procedere ad occupazioni di potere. Oggi destituiscono persone che hanno ot-



Sotto accusa l'articolo 8 che prevede, appunto, la validità dei condoni edilizi comunali anche sugli abusi insanabili. L'opposizione darà battaglia



gambiente, commenta: «Un'estensione di tale portata dei poteri del governo in materia ambientale è già di per sé un fatto allarmante, se ci aggiungiamo che in questa legge delega sono contenuti dei palesi segnali di ammorbidimento sull'abusivismo, non c'è da star tranquilli. Dicono che applicheranno l'articolo 8 per reati minori, ma non c'è alcun limite previsto, né temporale né di altro genere. Come se non bastasse, per spiegare il nuovo clima, si aggiunge la circostanza che l'ex sindaco di Agrigento, Calogero Sodano, attuale parlamentare di maggioranza, chiede di utilizzare la Cirami, in vista delle sentenze che presto arriveranno proprio da Agrigento, per gli abusi commessi».

E chiaro è anche il segnale che proprio dalla Sicilia arriva. Dopo un intero anno passato a lasciar intuire che forse un condono edilizio prima o poi arriverà, gli abusivismi sono aumentati dell'80%. In Sicilia, come in Campagna, dove si continua a costruire nell'area del Parco nazionale del Vesuvio, malgrado i sigilli e i divieti. Precursori dei tempi che verranno e delle imminenti sanatorie? Forse. Certo, dal governo centrale arrivano segnali poco rassicuranti - per l'Ambiente, è chiaro -. Come il commissariamento di alcuni parchi nazionali dove al posto di professionisti competenti vengono nominati amici degli amici - spesso di Matteoli - che poco hanno avuto a che fare con le tematiche ambientali. E per questo che la Legge delega sembra ancora più pericolosa.

I commissari chiamati a legiferare saranno pagati due miliardi e seicento milioni delle vecchie lire



paesaggistici. In buona sostanza: chiunque ha commesso un abuso - e si spazia dal pollaio a cosa'altro?, visto che non ci sono riferimenti - in una zona protetta (anche nei parchi, dunque) e per questo ha un procedimento penale in corso, con l'entrata in vigore della legge può chiedere la sanatoria all'ente che ne ha competenza. In questo modo vedrebbe sospeso immediatamente il processo in corso e nel caso in cui in cui riuscisse ad ottenere la sanatoria il processo andrebbe a farsi benedire, come il reato commesso. Un colpo di spugna e via. «Un fatto gravissimo - dice Fabrizio Vigni -, un rischio per l'ambiente che non si era mai corso prima. Perché la sanatoria, a differenza del condono, non ha limiti temporali, è valida per il passato come per il presente e per il futuro». Un colpo di spugna sugli unici reati che fino ad oggi erano un deterrente: ammenda fino a 1039 euro per inosservanza delle norme prescritte; arresto fino a due anni e relativa ammenda nel caso di lavori in totale difformità o assenza del permesso di prosecuzione degli stessi, nonostante l'ordine di sospensione; arresto e maggiore ammenda nel caso di lottizzazione abusiva di terreni a scopo edilizio e di interventi edilizi nelle zone sottoposte a vincolo storico, artistico, archeologico, paesistico, ambientale, in variazione essenziale, in totale difformità o in assenza di permesso.

Ermete Realacci, presidente di Le-

### Sull'eutanasia Castelli zittisce Nordio

**ROMA** Il nuovo Codice di procedura penale, in discussione, sembra prevedere il riconoscimento della liceità del cosiddetto «testamento biologico», quello che consente di dichiarare le proprie intenzioni e disposizioni in caso di infermità: è un'apertura al diritto di disporre della propria vita fino all'eutanasia? Il giudice Carlo Nordio, presidente della Commissione per la riforma del Codice di procedura penale dice di sì. Ma il governo lo zittisce. «A fronte delle continue notizie

giornalistiche riguardanti la possibile apertura dell'ordinamento giuridico all'eutanasia», il ministro della Giustizia, Roberto Castelli, precisa in un comunicato che «la Commissione Nordio è uno strumento tecnico, non legislativo, chiamato esclusivamente a fare proposte che successivamente possono essere recepite, oppure respinte, dal ministro». Il guardasigilli ribadisce comunque di «non avere nessuna intenzione di affrontare il tema dell'eutanasia», a cui si dichiara «profondamente contrario».

## Al ministero via alle epurazioni

Licenziati 20 componenti della commissione per la valutazione d'impatto ambientale

tenuto l'incarico in base ai loro meriti e alla loro esperienza per sostituirli con gente che nulla a che fare con la Via. Una commissione privata di ogni potere, di ogni senso».

Via, dunque, a professori universitari, architetti, biologi, ingegneri per far posto - tanto per fare un esempio - al rappresentante di An presso la provincia toscana di vattelapesca o all'esponente di forza Italia. Si parla anche di Bruno Vollois, attuale capo della segreteria del ministro, nonché membro della commissione tecnico scientifica del Ministero. L'attuale direttore generale della Via è Bruno Agricola, arrivato dopo le dimissioni della professoressa Maria Rosa Vittadini, tornata alla sua amata università di architettura di Venezia. «Mi sono dimessa dall'incarico - ricorda - scrivendo una lettera al ministro. Scrivendo, perché lui non riceve, non risponde, non c'è. Ho capito che il loro grande desiderio, il desiderio di tutti i ministri, era

che noi non facessimo nulla. Ma io sono un docente universitario, abituato a lavorare e non posso accettare questa logica. Più volte abbiamo chiesto al Capo di Gabinetto, perché il ministro non c'era, di fornire strategie, indirizzi. Risposte zero». Oggi parla anche di una sensazione che diventava ogni giorno più forte: «Il disagio. C'era un forte disagio, anche tra chi li aveva votati». Insieme a lei se n'è andato anche Renato Grimaldi, direttore generale Difesa del mare. Il colpo di spugna ha spazzato via, invece, quattro direzioni generali, e altrettanti direttori: Aldo Cappiello - responsabile della difesa del suolo; Francesco La Camera, capo del dipartimento Sviluppo sostenibile; Maurizio Pernice, del Servizio bonifiche, e Gianni Silvestrini, responsabile del servizio inquinamento atmosferico e rischio ambientale, da tutti ritenuto un validissimo e noto esperto della materia.

I venti membri della Via «epura-

ti» sono in attesa di comunicazioni: secondo la legge Frattini potranno rivestire incarico analogo a quello appena perso, o un incarico di studio. Altrimenti ricorreranno al Tar.

Gianni Silvestrini ancora aspetta di sapere cosa hanno deciso: il termine scade lunedì prossimo. Matteoli prende tempo. Intanto sono intense le consultazioni per i nuovi nomi. Si pesca nella cerchia di quelli in cerca di sistemazione. m. a. zc.

Al posto di professori architetti, ingegneri arrivano i rappresentanti politici locali... Matteoli prende tempo



L'opposizione ieri al Consiglio dei ministri Ue. La presidenza danese ha allora deciso una moratoria di un anno per il finanziamento della ricerca che utilizza gli embrioni congelati

## L'Italia blocca la ricerca europea sulle staminali

Emanuele Perugini

**ROMA** L'Europa si autoimpone una moratoria alla ricerca sulle potenzialità curative delle cellule staminali per soddisfare le richieste ideologiche del governo italiano.

La posizione espressa dal viceministro della ricerca scientifica Guido Possa nel corso del riunione del consiglio dei ministri dell'Ue sulla competitività che si è svolto ieri a Bruxelles, ha addirittura rischiato fino all'ultimo di ritardare l'approvazione del nuovo programma di finanziamento della ricerca scientifica per il periodo 2002-2006. Uno strumento,

questo, molto atteso dalla comunità scientifica europea perché stabilisce le risorse e i campi di lavoro su cui dovrà orientarsi il lavoro dei ricercatori nei prossimi quattro anni.

L'ostacolo, su cui si è ostinato il governo italiano, è stato proprio quella della ricerca sulle cellule staminali e dell'eventuale utilizzo, a fini di ricerca, degli embrioni umani congelati (i cosiddetti «embrioni sovranumerari») e conservati nelle varie strutture di indagine. «In nessun modo consentiamo - ha spiegato il viceministro per la ricerca scientifica Guido Possa - che per fini di ricerca si utilizzino embrioni umani direttamente o indirettamente determinan-

done la distruzione». Consideriamo, ha aggiunto «che un embrione umano è un essere vitale che ha la potenzialità di diventare un essere umano: questa potenzialità gli conferisce un carattere di particolare rilievo, un carattere sacro».

Alla fine, l'ostacolo è stato superato grazie alla mediazione della presidenza danese che ha proposto un compromesso: una moratoria fino a tutto il 2003 della ricerca sulle cellule staminali embrionali. Una mediazione accettata dal governo italiano e dallo stesso Possa che ha spiegato che con la decisione presa ieri a Bruxelles «non venivano escluse né le ricerche su embrioni umani, né quel-

le sulle cellule staminali ad una data antecedente a quella odierna». «Non mettiamo un bavaglio alla ricerca», ha tenuto ancora a sottolineare Possa ricordando che «la posizione italiana è in linea con quella assunta dal presidente Usa George W. Bush e che attualmente vi sono una settantina di linee staminali che si possono moltiplicare ai fini della ricerca».

Le ricadute che questa decisione del governo italiano potrebbe avere sulla ricerca scientifica, non solo italiana, ma anche europea, sono moltissime e di vario genere. Il settore delle cellule staminali embrionali è infatti universalmente considerato come uno di quelli più promettenti

dal punto di vista scientifico, soprattutto per quanto riguarda la cura del diabete e di buona parte delle malattie neurodegenerative, come l'Alzheimer e i Parkinson. In tutto il mondo ormai esiste una forte pressione da parte della comunità scientifica e di buona parte dell'opinione pubblica per sviluppare la ricerca in questo settore. È proprio negli Stati Uniti l'opposizione contro la decisione presa nell'agosto dello scorso anno dal presidente George Bush, sta suscitando delle forti polemiche a cui partecipano anche illustri rappresentanti del partito repubblicano, come Nancy Reagan. L'ex first lady, preoccupata per le condizioni di sa-

lute del suo illustre consorte, Ronald, colpito dal morbo di Parkinson, è infatti scesa in campo proprio ieri per chiedere al presidente Bush di allargare i cordoni della borsa e favorire la ricerca sulle cellule staminali. Anche in Italia i malati sono preoccupati. «Questa notizia - ha detto la presidente della federazione italiana malattie Rare, Loredana Nasta - ci crea davvero una grande preoccupazione. In Italia la ricerca viene sempre all'ultimo posto».

«Non posso credere - ha spiegato Cinzia Caporale, uno dei componenti del Comitato Nazionale di Bioetica - che il viceministro Possa abbia preso da solo una decisione di

questo genere. Una decisione che - ha aggiunto - non rispecchia se non in parte il governo ed è rappresentativa di una minima parte dell'elettorato che ha votato per il centrodestra».

«Vorrei capire - ha concluso la Caporale - chi all'interno della Casa della Libertà è il vero responsabile di questa decisione». Ma della questione cellule staminali si tornerà a parlare molto presto, perché a breve si riunirà il comitato nazionale di bioetica per discutere di nuovo sull'argomento. «In questo ultimo anno - ha detto la Caporale - sono emerse delle nuove ed importanti evidenze scientifiche che ci inducono a riaprire il dibattito in materia».







Roberto Rezzo

**NEW YORK** L'amministrazione Bush è a corto di argomenti per forzare la mano agli alleati e far votare al Consiglio di Sicurezza dell'Onu un ultimatum nei confronti di Saddam Hussein. «Una nuova risoluzione non mi sembra in questo momento il problema principale», ha fatto sapere Hans Blix, il capo degli ispettori delle Nazioni Unite, che ieri a Vienna ha iniziato le trattative con una delegazione irachena per il ritorno dei suoi uomini a Baghdad. «Lo scopo di questi colloqui è di definire tutti i particolari logistici e avere garanzia che una volta riprese le ispezioni, non avremo intralci di sorta. Ci aspettiamo piena collaborazione e accesso illimitato». La riunione si svolge a porte chiuse, ma fonti ufficiali hanno definito il clima «positivo» e indicato che si sono fatti passi avanti sin dalle prime ore di discussione. Blix riferirà sull'esito dei negoziati direttamente al Consiglio di Sicurezza giovedì prossimo.

La bozza di risoluzione stilata da Stati Uniti e Gran Bretagna ha incontrato invece la determinata opposizione di Francia e Russia, gli altri due paesi che insieme alla Cina dispongono del potere di veto in Consiglio di Sicurezza. Giudicano inopportuna la durezza dei toni e soprattutto la previsione di immediate contromisure militari nel caso Saddam Hussein non rispetti tutte le richieste delle Nazioni Unite. Mosca ha quindi criticato con una nota i bombardamenti anglo-americani sull'Iraq nel fine settimana, definendoli «un atto che aggrava una situazione già problematica e rende più difficile raggiungere una soluzione politica - diplomatica». Il Dipartimento alla Difesa Usa ha replicato ieri mostrando un video che indi-

Dall'Austria il capo degli ispettori: «Ci aspettiamo un accesso illimitato ai siti iracheni»

”

## Compromesso sulla Corte penale

La Ue apre agli Usa sulla giustizia internazionale. «Ma nessuna impunità»

DAL CORRISPONDENTE

Sergio Sergi

**BRUXELLES** Accordi con gli Usa? Perché no. Ma nel rispetto di un pacchetto di principi essenziali, di «linee rosse» che, in ogni caso, non garantiranno alcuna impunità totale. E questi eventuali accordi bilaterali tra i governi dell'Unione che li vorranno concludere e gli Usa, non dovranno intaccare i principi contenuti nello Statuto di Roma sui quali si fonda la Corte penale internazionale sui crimini di guerra e il genocidio. Dopo settimane di trattative con gli Usa, i ministri degli esteri europei hanno approvato una posizione politica che, non senza qualche ambiguità, concede di fatto il via libera alla riscrittura di accordi già esistenti condizionandoli, appunto, a delle nuove «linee guida». Ecco i punti più importanti del compromesso: 1) gli accordi già esistenti tra gli Usa e i paesi europei, come per esempio quelli sulla presenza delle forze militari, devono essere tenuti presenti; 2) gli accordi bilaterali, così come proposti dagli Usa, sono contrari e incompatibili con gli obblighi che derivano dall'accettazione, già avvenuta, dello Statuto; 3) gli accordi bilaterali devono prevedere dei dispositivi che non consentano ai responsabili di crimi-

“ Distanti le posizioni tra Washington e Parigi. Mosca protesta per i raid su Bassora, gli Usa mostrano un video e accusano la contraerea di Baghdad



Il rais fa sapere che è disposto a rispettare una nuova risoluzione che non contenga clausole vessatorie. Blix riferirà giovedì al Consiglio di Sicurezza”

# Iraq, sugli ispettori passo avanti di Saddam

Spiragli negli incontri di Vienna. Difficile trattativa sulla risoluzione al Palazzo di Vetro

cherebbe che ad aprire il fuoco per prima sia stata la contraerea irachena.

Nuovi segnali distensivi sono giunti intanto da Baghdad, che si è detta disposta a rispettare una nuova

risoluzione dell'Onu che non contenga clausole vessatorie e ha anticipato la possibilità che il suo parlamento approvi in tempi brevi una legge per mettere al bando ogni tipo di armi per la distruzione di massa. Un'aper-

tura che fa guadagnare terreno alla proposta di Parigi, favorevole ad approvare una prima risoluzione che imponga il disarmo a Saddam Hussein e, solo in caso di mancato adempimento, una seconda risoluzione

che autorizzi l'uso della forza.

L'iniziativa diplomatica della Casa Bianca al Palazzo di Vetro è giunta in una fase di stallo e sembra improbabile che la situazione possa mutare prima che Blix riferisca in Consiglio

di Sicurezza sull'esito delle trattative con gli iracheni. La situazione ha avuto immediate conseguenze sul fronte politico interno, dove il presidente Bush incontra sempre maggiori difficoltà ad avere un ampio mandato dal

Congresso per lanciare una campagna militare nel Golfo. «Il governo deve spiegarci chiaramente cosa intende fare - ha domandato polemico il deputato democratico Jim McDermott - Vuole disarmare Saddam Hussein o rovesciare il regime? Perché se l'obiettivo è il disarmo, allora bisogna lasciare che gli ispettori abbiano tempo di lavorare, aspettare di leggere la loro relazione. Non dovrebbero correre più di due mesi di tempo, e mi pare che sia un'attesa ragionevole. Questa amministrazione continua a fare pressioni per poter agire prima ancora che le ispezioni siano iniziate,

e questo non è giusto. La guerra non può essere l'unico mezzo con cui affrontare i problemi».

La Casa Bianca non può dichiarare apertamente che il suo obiettivo è quello di spazzare via Saddam Hussein, questo pro-

posito sarebbe in contrasto con lo statuto delle Nazioni Unite, che garantisce la sovranità territoriale di ogni paese membro. L'escamotage tentato dall'amministrazione Usa è più o meno il seguente: noi vogliamo garanzie sul disarmo dal regime iracheno, ma poiché è inaffidabile, lo dobbiamo rovesciare. La determinazione alla guerra di George W. Bush ha trovato ieri sostegno nelle dichiarazioni del suo predecessore e genitore. «Forse vi stupirete, ma sono totalmente d'accordo con le scelte di politica estera fatte da mio figlio», ha detto Bush padre da Helsinki, dove si trova in visita privata. E ha cercato di cancellare l'impressione che la nuova guerra del Golfo sia una faccenda di famiglia, un conto in sospeso da regolare da una generazione all'altra: «Nel 1990 la nostra missione era quella di liberare il Kuwait e l'abbiamo portata a termine. Non avevamo nessuna intenzione di uccidere Saddam». George W. ha deciso tutto da solo.

Un giovane protesta sotto la residenza del vice presidente americano Dick Cheney

### Washington

## Oltre duemila pacifisti protestano davanti alla casa di Dick Cheney

**WASHINGTON** Alcune centinaia di persone hanno manifestato ieri a Washington di fronte alla residenza del vicepresidente degli Stati Uniti, Dick Cheney, -uno dei massimi fautori dell'attacco preventivo contro l'Iraq- per dire no a una guerra contro Saddam. La «marcia per la pace» era l'ultimo dei cortei e «sit-in», previsti negli ultimi tre giorni nella capitale americana, mentre si stavano concludendo le riunioni annuali delle istituzioni finanziarie internazionali. Il corteo dei manifestanti, che ha raggiunto la punta massima di 2.500 persone secondo quanto hanno riferito testimoni, è stato meno numeroso di quella di sabato, ma ugualmente colorato e pacifico. Prima di giungere di fronte alla residenza di Cheney, la marcia contro la guerra all'Iraq ha fatto tappa davanti a varie ambasciate, fra cui quelle di Gran Bretagna, Giappone e Turchia, lungo l'elegante e verde Massachusetts Avenue. La polizia non ha se-

gnalato né incidenti di rilievo, né arresti. Fra gli striscioni, ve n'erano alcuni che dicevano: «Sganciate Bush, non le bombe» e «No sangue in cambio di petrolio». Passando davanti alla moschea di Washington, il corteo è stato salutato con gesti di pace dalla gente che vi si trovava.

Durante le manifestazioni di sabato scorso, il bilancio della polizia era stato di soli quattro giovani arrestati, per presunto possesso di ordigni esplosivi, contro i 659 della giornata di venerdì. I quattro arrestati sabato compariranno lunedì prossimo davanti al magistrato, per essere incriminati, una volta che sarà stata chiarita la natura degli ordigni in loro possesso. Mentre i tanti manifestanti sfilavano per le strade della capitale statunitense, il governatore della Banca Centrale dell'Iraq, Issam Rashid Hwaish, è stato l'unico invitato a parlare all'assemblea dei governatori contro l'eventualità di una guerra contro il suo paese.



### Troppe critiche da Al Jazeera: Riyad polemica col Qatar

**RIYAD** È crisi diplomatica tra Arabia Saudita e Qatar. A provocarla è Al Jazeera con le sue critiche a Riyad. L'Arabia Saudita ha infatti richiamato per consultazioni il suo ambasciatore a Doha, capitale del Qatar, e anche se non è stata fornita una motivazione ufficiale, la decisione appare legata al malumore per l'eccessiva disinvoltura dell'emittente satellitare in lingua araba che ha sede nel paese. Negli ultimi mesi, Al Jazeera è stata ripetutamente severa nei confronti della famiglia reale saudita. In particolare, in un dibattito trasmesso in diretta ad agosto era stata attaccata l'iniziativa di pace del principe ereditario Abdullah e la linea saudita sul conflitto mediorientale, accusata di tradire la causa palestinese. Ma è da tutta l'area del Golfo che giungono ripetuti appelli al Qatar, il cui governo sostiene l'emittente satellitare pur non avendone formalmente il controllo, perché induca a maggior prudenza i giornalisti della «Cnn arabica». Entrambi i paesi ha minimizzato la polemica.

Secondo l'istituto di statistica negli ultimi tre anni è aumentata al 14,6% la percentuale dei cittadini che non può permettersi di pagare l'assicurazione

## Effetto Bush, un americano su sei senza assistenza sanitaria

**WASHINGTON** La salute ridiventa un lusso, nell'America di George W. Bush. Per la prima volta in tre anni, il numero dei cittadini privi di assicurazione sanitaria è tornato in aumento e ha superato i 41 milioni. Il 14,6 per cento della popolazione, cioè quasi una persona ogni sei, può soltanto sperare di non ammalarsi, perché difficilmente potrebbe permettersi il costo proibitivo di un ricovero in ospedale. I dati pubblicati ieri dal Census, l'ufficio americano di statistica, si riferiscono al 2001. Nel 2002, con la crisi economica, probabilmente la situazione è ancora peggiorata. «Il rapporto del Census è un grido di allarme per il presidente e il Congresso», ha dichiarato il senatore Ted Kennedy, presidente della commissione per la Sanità.

Nel 2000, la percentuale degli americani privi di assistenza sanitaria era già tra le più alte nei paesi industrializzati: 39,8 milioni di persone, pari al 14,2 per cento. Secon-

do gli esperti che hanno interpretato le statistiche, l'aumento è dovuto alla crisi economica: molte decine di migliaia di americani hanno perso il lavoro e con esso l'assicurazione contro le malattie. Molte aziende sono entrate in crisi e hanno scaricato sui lavoratori i costi della previdenza sociale, che negli Stati Uniti non è un obbligo per i datori di lavoro. Inoltre, il prezzo dell'assicurazione privata è aumentato tanto da diventare insostenibile per le famiglie.

La situazione è ormai così drammatica che nemmeno i ricchi possono considerarsi al riparo. Il 23% delle famiglie con un reddi-

to lordo inferiore ai 25 mila dollari l'anno non ha alcuna forma di assicurazione. Tra coloro che denunciano al fisco guadagni lordi superiori ai 75 mila dollari l'anno, rinunciano all'assicurazione 6,6 milioni di persone, circa l'8%.

Il rischio è grande, perché una malattia grave può rovinare una famiglia. Una semplice visita in America costa almeno 100 dollari per un medico generico e 150 per uno specialista. Per le più comuni analisi del sangue la spesa è di almeno 500 dollari. Per un esame clinico mediamente complesso bisogna sborsare almeno 1500 dollari.

Un parto, che comporta una degenza di tre giorni in ospedale, è accompagnato da una fattura di almeno 10 mila dollari. Per gli interventi chirurgici più semplici occorrono almeno 50 mila dollari. Operazioni più complesse richiedono centinaia di migliaia di dollari. D'altra parte, l'assicurazione sanitaria è un privilegio che non tutti si possono permettere. Per un coppia di coniugi intorno ai 50 anni il costo medio della polizza è di mille dollari al mese. Per questa cifra le assicurazioni accettano come cliente soltanto chi è sano come un pesce. Una malattia cronica, anche non grave, classifica automa-

ticamente il paziente nella categoria ad alto rischio, alla quale vengono richieste somme astronomiche.

Il sistema sanitario federale prevede una rudimentale forma di copertura per gli anziani, che però devono pagare di tasca loro tutte le medicine, e per i poveri, che hanno diritto alle sole cure di emergenza. Il prezzo dei farmaci in media è doppio rispetto all'Europa, e se un pensionato si ammalava rischia di saltare i pasti per pagare le medicine. Chi è al di sotto del livello di povertà (15 mila dollari l'anno per una famiglia di quattro persone) paradossalmente è favorito ri-

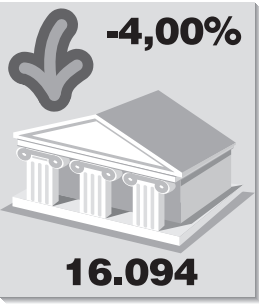
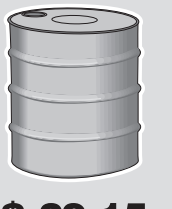

spetto a chi guadagna un poco di più, ma deve fare a meno dell'assistenza sanitaria gratuita per i poveri.

Nel 1992, Bill Clinton divenne presidente degli Stati Uniti con un impegno preciso: una assicurazione sanitaria per tutti gli americani. Affidata a un gruppo di intellettuali coordinato dalla first lady Hillary Clinton, la riforma venne presentata al Congresso in modo talmente velleitario e pasticciato da essere immediatamente e definitivamente bocciata, anche se il partito di governo aveva la maggioranza assoluta alla camera come al senato. Dopo di allora sono stati

fatti tentativi molto più timidi, e tutti sono falliti. Il presidente George Bush aveva promesso di ottenere dal Congresso le medicine gratis per gli anziani, e di rendere almeno una parte delle spese sanitarie deducibile dalla dichiarazione dei redditi. La proposta non è mai stata messa ai voti. È stata bocciata in commissione. Con l'economia in crisi e il bilancio federale in passivo, ogni speranza di riforma è svanita. Bush ha tagliato le tasse nella convinzione che l'economia continuasse a crescere come negli anni 90. Ora ha le casse vuote e deve fare fronte a un enorme aumento delle spese per la difesa. Il risultato è che l'11,7% di tutti i bambini americani, e il 21,3 per cento dei bambini poveri, non ha alcuna forma di assistenza sanitaria. In molti ospedali americani, la prima cosa che viene chiesta a un paziente non è una descrizione dei sintomi. È il numero della carta di credito.

b.m.



<b>mibtel</b>	 <b>-4,00%</b> <b>16.094</b>	<b>petrolio</b>	 <b>Londra</b> <b>\$ 29,15</b>	<b>euro/dollaro</b>	 <b>0,9860</b>
---------------	---	-----------------	---	---------------------	---

### Ad agosto aumentano i prezzi alla produzione

MILANO Ad agosto 2002 i prezzi alla produzione dei prodotti industriali sono saliti dello 0,2 per cento rispetto ad agosto 2001. Invece rispetto a luglio, come rivela l'Istat, la variazione è stata pari allo 0,1 per cento.

L'aumento contenuto dei prezzi alla produzione è stato possibile grazie al calo dei beni intermedi (+0,6 per cento tendenziale). Nella media degli ultimi 12 mesi si registra invece un calo dello 0,7 per cento. La variazione più consistente si registra nei prodotti petroliferi che in media in un anno hanno registrato un calo del 9,7 per cento.

Per quanto riguarda i settori di attività economica, gli incrementi mensili più sensibili, in agosto, sono stati osservati nei comparti dei prodotti delle miniere e delle cave (+0,8 per cento), dei prodotti petroliferi e

raffinati (+0,4 per cento), dei prodotti chimici e fibre sintetiche e artificiali e dei prodotti in metallo (+0,3 per cento). Diminuzioni congiunturali si registrano invece nel settore del legno e prodotti in legno, mobili esclusi (-0,2 per cento).

La diminuzione tendenziale maggiore è stata osservata nel settore dell'energia elettrica gas e acqua (-4 per cento).

Notizie migliori arrivano invece dalla bilancia commerciale. Gli scambi commerciali italiani a luglio 2002 hanno registrato un saldo positivo di 2.779 milioni di euro, il dato più alto dal luglio 2000. L'aumento rispetto a luglio 2001 è stato pari al 3,6 per cento per le esportazioni e del 2 per cento per le importazioni. Rispetto a giugno l'aumento è stato dell'1 per cento per le esportazioni e del 4 per cento per le importazioni.

**E non finisce qui!**  
in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più

# economia e lavoro

**E non finisce qui!**  
in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più

## Effetto Bush, le Borse precipitano

Milano ai minimi, l'Europa brucia 220 miliardi di euro. Panico tra gli investitori

Laura Matteucci

MILANO Ancora una volta in picchiata i listini di tutto il mondo, che confermano così un mese decisamente nero. Dopo il discorso di Tony Blair, che ha ulteriormente avvicinato il rischio di un attacco all'Iraq, ma soprattutto dopo i nuovi allarmi sugli utili societari arrivati soprattutto dagli Usa, tutti i mercati hanno accusato pesanti ribassi, con perdite anche del 7%, che non si vedevano dal crash delle Borse dell'87, per poi assestarsi attorno a un calo medio del 5%.

Piazza Affari, tra le migliori in Europa, ha chiuso le contrattazioni con il Numtel a meno 5,04% e il Mibtel a meno 4%, una percentuale che corrisponde a oltre 18 miliardi di euro andati in fumo, in una sola giornata, in termini di capitalizzazione (mettendo fine ad un settembre che si è portato via il 14,5% del Mibtel e il 15,6% del Mib 30). Male, anzi malissimo, soprattutto i bancari, con alcuni titoli che sono arrivati a cedere oltre il 10%, e i tecnologici.

Le perdite si sono amplificate con il passare delle ore, e con il peggiorare della situazione a Wall Street che dopo un'apertura negativa ha continuato a perdere anche a seguito del dato relativo al crollo dell'indice manifatturiero. Il Dow Jones è sceso dell'1,4%, mentre il Nasdaq, il mercato dei tecnologici, ha perso il 2,2%.

In Europa in totale sono stati persi 220 miliardi. Parigi ha bruciato il 5,87%, registrando il più ampio calo giornaliero dall'11 settembre del 2001 e pur recuperando sui minimi (con la batosta di ieri, è salita al 17,49% la perdita di settembre e al 39,9% quella dall'inizio dell'anno); a Francoforte l'indice Dax è sprofondato sui minimi degli ultimi cinque anni, chiudendo a meno 5,13%, poco meglio la Borsa di Londra che ha lasciato sul terreno il 4,22%. In forte difficoltà anche Piazza Affari con il Mibtel a meno 4% secco, il Mib30 a meno 4,37% (sui livelli del '97) e il Numtel scivolato addirittura oltre il 5%.

E non c'è stato solo l'ultimatum del premier inglese, per cui Usa e Regno Unito attaccheranno anche senza il via libera dell'Onu, a deprimere (ulteriormente) i mercati, che in realtà continuano a scontare ubriacature passate e pesanti incertezze riguardo il futuro. A condizionare la giornata, anche gli ultimi dati macro economici diffusi dal Commercio Usa, come il fatto che le spese personali in agosto hanno regi-

strato un incremento dello 0,3%, dato inferiore alle attese, ma soprattutto le cattive notizie provenienti dalle aziende americane ed europee (una

per tutte, l'ennesimo warning, stavolta sulle vendite del colosso dei grandi magazzini Wal-Mart in Usa).

Qualche spiraglio si potrebbe anche registrare: già da settimane, infatti, gli operatori lamentano la disaffezione degli investitori, incapaci di guardare ai dati positivi che ieri, peraltro, non sono mancati, vedi la fiducia consumatori in Germania e i redditi personali Usa (aumentati dello 0,4%), per aggrapparsi invece a qualsiasi notizia negativa come pretesto per vendere.

E, in effetti, ieri sui mercati finanziari si è venduto di tutto, senza alcuna selezione tra i diversi titoli. Ma particolarmente bersagliati sono stati i bancari: le banche europee hanno ceduto in media il 5,9%. Bnl (meno 9,23%), Capitalia (meno 8,85%), IntesaBci (meno 8%), Sanpaolo (meno 8,32%) hanno tutte toccato i nuovi minimi dell'anno.

Nuovo tonfo in Europa anche degli assicurativi, dopo che la società di riassicurazione francese Scor ha annunciato un aumento di capitale da 400 milioni di euro. I titoli Scor sono crollati quasi del 40% trascinandosi tutto il settore in Europa, sui minimi degli ultimi sette anni. Negli ultimi ventisei giorni nove compagnie assicurative, da Swiss Life ai Lloyd's di Londra, hanno annunciato aumenti di capitale confermando l'enorme difficoltà finanziaria del comparto in Europa, che nel complesso sta cercando di racimolare 10 miliardi di euro.

A Milano, maglia nera del Mib30 è stato Stm, in ribasso del 9,46%, seguito da Finmeccanica (meno 7,78%). Male anche telefonici e media, con Tim a meno 5,6%, Telecom a meno 3,3%, Olivetti a meno 7,99% (meno 6,6% le tlc europee nel complesso). Si è salvata Mediast, che ha fatto meglio dell'indice di settore europeo (scivolato a meno 5%), mentre l'Espresso ha perso il 6,6%. A resistere, solo i difensivi Snam Rete Gas e Autostrade. Fra i titoli a media capitalizzazione, netto calo per Alitalia (meno 8,04%), Perdite di oltre il 9 per cento per Pirelli e Pirellina. Al Numtel, netto calo per Txt (meno 9,41%), Tecnodiffusione (meno 10,45%), It Way (meno 10,67%), e Biscum, che ha chiuso con una flessione del 9,11%.

La paura di una guerra contro l'Iraq influenza davvero i mercati? «Conta, ma in realtà a pesare davvero sono gli utili aziendali, anzi gli allarmi societari, come dice-

to non direttamente correlate ai reali prezzi, e nemmeno ai valori fondamentali delle aziende. C'è una componente amplificativa dei mercati rispetto ai valori fondamentali: se un'azienda perde il 10%, il titolo in Borsa può arrivare a perdere anche il 30%. A questo punto, le proporzioni non esistono più».

**Investitori terrorizzati, insomma?**  
«Sì, c'è un'esasperazione di terrore. La componente emotiva è molto forte, però va detto che in realtà mina un mercato vuoto».

**Azzarderebbe un'ipotesi sui tempi?**  
«Impossibile. Si vive alla giornata. Tutti quelli che hanno fatto previsioni sono rimasti scottati. Posso solo dire che queste accelerazioni così violente portano più rapidamente a toccare il fondo, anche per quanto riguarda il livello dei prezzi».

la.ma.

Borsa	Variazione %
Tokyo	-1,54
Londra	-4,75
Parigi	-5,87
Francoforte	-5,13
Milano	-4,00
Amsterdam	-6,14
Zurigo	-2,57
Hong Kong	-1,54

### l'analisi

## Verzelli (Bnp Paribas): «La ripresa è rinviata»

MILANO «I mercati finanziari scontano la revisione delle aspettative per il 2003: se prima si poteva sperare con cauto ottimismo in una leggera ripresa, adesso invece ci si attende una ulteriore fase recessiva. Magari moderata, ma pur sempre una fase recessiva».

Gianluca Verzelli, responsabile degli investimenti per il gruppo Bnp Paribas Banque privée, parla di «ripresa rinviata», ormai senza

più dubbi. E sulla tempistica, non si avventura.

**Come mai un nuovo crollo, così violento?**  
«Le cause vanno ricercate nei rimbalzi dei giorni scorsi, ma soprattutto nei profit warning, gli allarmi sui profitti aziendali, che continuano ad arrivare. E che hanno ormai convinto tutti ad attendersi una nuova fase recessiva per il 2003, altro che ripresa. E da parec-

chio tempo che viviamo questa situazione: ci sono giorni di crolli violenti, altri di chiusure meno drastiche, altri ancora di rimbalzi. Ma in linea generale, non c'è nulla di particolarmente differente rispetto, chissà, ad un mese fa. Le Borse in questo momento vivono di riscatti, la gente è terrorizzata, nessuno compra e anzi si vende di tutto. È un fatto speculare a quanto accadeva invece tre anni fa, quando c'era la corsa all'acquisto, purché fosse».

**Un mercato drogato, allora come oggi?**  
«Assolutamente sì. Quelle di oggi sono vendite legate a riduzioni drastiche del portafoglio, vendite fatte per necessità tecniche, e cer-

to non direttamente correlate ai reali prezzi, e nemmeno ai valori fondamentali delle aziende. C'è una componente amplificativa dei mercati rispetto ai valori fondamentali: se un'azienda perde il 10%, il titolo in Borsa può arrivare a perdere anche il 30%. A questo punto, le proporzioni non esistono più».

chi non direttamente correlate ai reali prezzi, e nemmeno ai valori fondamentali delle aziende. C'è una componente amplificativa dei mercati rispetto ai valori fondamentali: se un'azienda perde il 10%, il titolo in Borsa può arrivare a perdere anche il 30%. A questo punto, le proporzioni non esistono più».

Le minacce di Bush di un attacco all'Iraq peggiorano il clima di sfiducia e Wall Street crolla. Le ultime statistiche hanno avuto un impatto molto negativo

## Altro che svolta! L'America teme una nuova recessione

Bruno Marolo

WASHINGTON Un mare di lacrime. Una raffica di dati negativi sull'economia americana ha fatto crollare le borse ed evocato lo spettro di una doppia recessione, il giorno dopo le orgogliose ma improbabili promesse di crescita del ministro del tesoro Paul O'Neill. Il ministro aveva assicurato domenica il fondo monetario internazionale che il prodotto interno lordo americano aumenterà del 3,5 per cento nel terzo trimestre e aveva ingiunto agli europei di fare la loro parte per stimolare la crescita globale. La sua baldanza non è condivisa dai rispar-

miatori, che continuano a fuggire come lepri dal mercato americano. Ieri gli indicatori hanno confermato che gli ordini alle fabbriche sono in calo, il reddito personale e i consumi crescono meno del previsto, e decine di aziende avvertono gli azionisti che presto annunceranno risultati deludenti. Gli economisti non si sentono più di escludere che gli Stati Uniti ricadano nella recessione da cui erano faticosamente usciti all'inizio dell'anno. Per il presidente George W. Bush sarebbe un incubo: una recessione a due punte, a forma di W come il suo monogramma.

L'indice dei direttori degli acquisti aziendali, che viene pubblicato a

Chicago, lunedì è slittato al 48,1 per cento rispetto al 54,9 per cento in agosto. È il livello più basso da gennaio. Un indice inferiore al 50 per cento indica una contrazione dell'economia.

In agosto, il reddito personale e l'indice di spesa sono aumentati rispettivamente dello 0,4 e dello 0,3 per cento, mentre gli addetti ai lavori prevedevano almeno lo 0,5 e lo 0,6 per cento. Come se non bastasse una quantità di aziende, compresa la catena di supermercati Wal-Mart che è il maggiore datore di lavoro negli Stati Uniti, hanno avvisato che annunceranno risultati deludenti per il trimestre in corso. A questo punto il nuovo scivolone delle



Operatori ieri a Wall Street

borse era inevitabile, malgrado gli appelli alla fiducia e l'ottimismo di facciata dell'amministrazione Bush.

Imprenditori e risparmiatori sono spaventati dalla prospettiva della guerra in Iraq. I primi evitano di investire nelle aziende e continuano a licenziare, i secondi cercano di vendere le azioni in previsione del peggio. Il governo assicura che la guerra sarà breve e avrà effetti limitati sui prezzi del petrolio, ma la gente non si fida. «Fino a quando l'offensiva contro l'Iraq non comincerà davvero -prevede Thomas Gallagher, consulente del gruppo finanziario Ixi - l'incertezza e l'ansietà turberanno i mercati e l'economia».

Prima ancora che sia stato sparato un colpo, il timore della guerra ha fatto salire il prezzo del petrolio a 30 dollari il barile, il 45 per cento in più rispetto all'anno scorso. Consumatori e aziende sono stati duramente colpiti. Le aziende di trasporti su strada hanno imposto ai loro clienti un sovrapprezzo dovuto al rincaro del carburante. «Ogni volta che si sentono tamburi di guerra in medio oriente per noi diventa difficile far quadrare i conti», conferma Christopher Lofgren, amministratore delegato della Schneider National, una società di trasporti con camion valutata 2,4 miliardi di dollari. La paura della guerra rende nervosi gli uomini di affari più del-

la guerra stessa. Fino a questo momento le continue minacce della Casa Bianca hanno distorto l'attenzione del pubblico dagli scandali finanziari e dalla crisi economica. In vista delle elezioni parlamentari del 5 novembre il partito democratico ha permesso a Bush di spostare il dibattito sul suo terreno preferito: la guerra patriottica contro il terrorismo. Negli ultimi giorni però l'economia è tornata di prepotenza alla ribalta con la grandinata di notizie negative. Al Gore, che punta alla rivincita nel 2004, ha accusato il presidente di avere ereditato un bilancio in attivo e una economia florida, e di aver lasciato che l'azienda America entrasse in crisi.





I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Euro, Dollar, Yen, Sterline, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities (3, 6, 12 months).

Borse

Vendite a raffica nella prima seduta settimanale a Piazza Affari, paralizzata, come il resto d'Europa, dalla paura di un nuovo conflitto in Iraq. Il Mibtel nel finale limita le perdite a un -4%, dopo Zurigo il risultato meno negativo a livello europeo, dopo aver perso nel corso della seduta oltre il 5%. Ad appesantire ulteriormente la situazione è stato l'avvio debole di Wall Street, penalizzata da nuovi dati macro al di sotto delle attese. Il Fib Dicembre chiude a 21.795 punti, con quasi 20mila contratti e un'escursione di 775 punti. Bersagliati tutti i settori, con alcuni bancari che sono arrivati a cedere oltre il 10%. Del Mib30 si salvano solo Autostrade e Snam Rete Gas, mentre scendono in picchiata i tecnologici.

Brusco ribasso delle azioni. Andrea Pininfarina nel Consiglio di amministrazione

La Juve cade a Piazza Affari

MILANO I titoli della Juventus crollano in Borsa, dopo che la squadra di Marcello Lippi è stata soprassata dall'Inter in classifica (i nerazzurri svettano nella prima posizione con nove punti, contro i sette di Juve e Milan). Così le azioni bianco-nera hanno un'accesa flessione del 7,26 per cento dopo la buona performance della settimana precedente. La società ha un po' deluso i propri tifosi sabato scorso al delle Alpi nel corso dell'incontro con il Parma terminato con il pareggio (due a due). Tanto che lo stesso allenatore Lippi ieri mattina ha ripreso i giocatori, anche in vista della partita di Champions League oggi con il Newcastle. Ieri mattina i vertici della società hanno incontrato la comunità finanziaria per illustrare i dati del bilancio 2001-2002.

Tra le novità di maggior rilievo l'ingresso di Andrea Pininfarina, am-

ministratore delegato dell'omonima azienda di famiglia. «Andrea Pininfarina entrerà in rappresentanza dei tifosi» - ha detto a Reuters un portavoce di Pininfarina interpellato dopo le notizie di nuovi ingressi nel board, anticipate dal direttore finanziario della Juventus nell'incontro con gli analisti.

Alla prossima assemblea degli azionisti si delibererà anche l'ingresso nel cda di «un importante personaggio dell'imprenditoria italiana» oltre a quello, già previsto, di Al Saadi Gheddafi che possiede una quota del 7,5%. Per quanto riguarda i ricavi la Juventus conta di migliorare sensibilmente il proprio fatturato nell'esercizio 2002-2003. Lo ha detto il amministratore delegato, Antonio Girardo sottolineando, fra i vari aspetti l'accordo con la Nike e il contenimento dei costi per gli stipendi dei calciatori.

I buoni risultati fanno volare i titoli del Manchester United

MILANO Manchester United in controtendenza alla borsa di Londra sostenuta dagli ottimi dati del bilancio 2001-2002. Mentre infatti l'indice Ftse perde il 2% circa. Le azioni della squadra di calcio sono salite del 3% attestandosi a 102,73 pence. Ieri mattina il ManU ha riportato dati di bilancio 2001-2002, che sono risultati migliori delle previsioni degli analisti. Per l'intero anno la società di calcio ha registrato un utile pre-tasse pari a 32,3 milioni di sterline.

Diffusi i dati semestrali: crescono investimenti e margine operativo

Ferrovie Spa migliora i conti I lavoratori chiedono il contratto

ROMA Migliorano i conti delle Ferrovie. Nei primi mesi del 2002, Ferrovie spa registra un forte incremento negli investimenti che a fine anno ammontarono a 5,2 miliardi di euro. La relazione semestrale del gruppo ha infatti registrato una spesa di oltre 2,2 miliardi di euro nel periodo gennaio-giugno con un tasso d'incremento del 19 per cento circa.

«La costante crescita del ritmo degli investimenti» si legge in una nota, «fa del gruppo uno dei principali investitori italiani, motore essenziale per lo sviluppo dell'economia e dell'occupazione». Il 35 per cento degli investimenti di Ferrovie spa è stato destinato al Mezzogiorno, nello sforzo di adeguare le infrastrutture del sud.

Il Mol (margine operativo lordo) - si legge in una nota - risulta di 320,4 milioni di euro, il 41% in più rispetto allo stesso periodo del 2001.

Il risultato ante imposte è stato di 194,5 milioni di euro (+79%). Il maggior utile, è derivato soprattutto - prosegue la nota - da un abbattimento dei costi industriali: meno 150 milioni di euro rispetto a un anno fa. In questo quadro, le Ferrovie dello Stato hanno dimostrato di reggere alla crisi internazionale dei trasporti registrando un fatturato complessivo di 1460 euro praticamente equivalente ai 1463 di euro del 2001.

I dipendenti delle Ferrovie, tuttavia, non hanno ancora potuto rinnovare il contratto di lavoro. «Visto che il primo semestre segna un giro di boa per i conti delle F.S. è del tutto evidente che la prossima svolta, nella seconda parte dell'anno, dovrà essere il contratto nazionale che i ferrovieri aspettano da due anni» ha detto il segretario della Filt-Cgil, Franco Nasso.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS, etc.

Table of stock market data for various companies, including GARETTI, GANDALF W04, GARBOLI, etc.

Table of stock market data for various companies, including MILANO ASS R, MIRATO, MITTEL, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Government bonds and securities)

DATA CURA DI RADIOCOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Radiotherapy data)

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. (Bonds and fixed income securities)

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. In lire, Ultimo, Prec. In lire, Rend. Annuo

AZIONARI ITALIA

Table listing various Italian equity funds with their performance metrics.

OBBLIGAZIONARI

Table listing various Italian fixed income funds with their performance metrics.

OBBLIGAZIONI

Table listing various international fixed income funds with their performance metrics.

OB. ALTRE SPECIALIZZAZIONI

Table listing specialized investment funds with their performance metrics.

AZ. PACIFICO

Table listing Pacific equity funds with their performance metrics.

BILANCIATI

Table listing balanced investment funds with their performance metrics.

OB. AREA EUROPA

Table listing European equity funds with their performance metrics.

OB. AREA DOLLARO

Table listing US equity funds with their performance metrics.

AZ. AREA EURO

Table listing European equity funds with their performance metrics.

AZ. SETTORIALI

Table listing sector-specific equity funds with their performance metrics.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European equity funds with their performance metrics.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European equity funds with their performance metrics.

AZ. EUROPA

Table listing European equity funds with their performance metrics.

AZ. PAESE

Table listing country-specific equity funds with their performance metrics.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European equity funds with their performance metrics.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European equity funds with their performance metrics.

AZ. PASTI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with their performance metrics.

AZ. PASTI EMERGENTI

Table listing emerging market equity funds with their performance metrics.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European equity funds with their performance metrics.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European equity funds with their performance metrics.

AZ. AMERICA

Table listing US equity funds with their performance metrics.

AZ. AMERICA

Table listing US equity funds with their performance metrics.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European equity funds with their performance metrics.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European equity funds with their performance metrics.

AZ. AMERICA

Table listing US equity funds with their performance metrics.

AZ. AMERICA

Table listing US equity funds with their performance metrics.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European equity funds with their performance metrics.

OB. AREA EURO A BREVE TERMINE

Table listing short-term European equity funds with their performance metrics.

lo sport in tv

- 12,20** Rai Sport Notizie Rai3
- 13,00** Tennis, Wta di Mosca Eurosport
- 18,00** Sportsera Rai2
- 18,30** Rally, coppa del mondo Eurosport
- 19,30** 3° tempo Champions SportStream
- 20,20** Sport7 La7
- 20,30** Juventus-Newcastle CalcioStream
- 20,30** Bayern M.-Milan SportStream
- 22,45** Pressing Champions League Italia1
- 02,00** Vela, America's Cup Rai2

**CHAMPION'S LEAGUE**

**OGGI**

**JUVENTUS - NEWCASTLE**  
ore 20:30 CalcioStream

**BAYERN M. - MILAN**  
ore 20:30 SportStream

**DOMANI**

**GENK - ROMA**  
ore 20:30 SportStream

**INTER - LIONE**  
ore 20:30 CalcioStream

**COPPA UEFA**

**GIOVEDÌ**

**XANTHI - LAZIO**  
ore 19:30 Circuito Antenna 3

**CHIEVO - STELLA ROSSA**  
ore 20:20 La7

**PARMA - CSKA MOSCA**  
ore 20:55 Rai 2

## Champions: Juve e Milan all'assalto dell'Europa

Bianconeri opposti al Newcastle, il Bayern "rischiatutto" contro i rossoneri

Terza giornata di Champions per le italiane. Stasera in campo alle 20,30 Juventus e Milan. Gli uomini di Lippi se la vedranno con gli inglesi del Newcastle allenati da Bobby Robson. Impegno sulla carta abbordabile, visto che Shearer e compagni chiudono il girone E ancora a zero punti. Ma Lippi non si fida: «Possiamo fare un bel passo avanti per il superamento del turno, ma è presto per parlare di ipoteche. Il Newcastle è in coda del girone, ma il fatto non ci deve impressionare: contro la Dinamo non meritava di perdere». Formazione bianconera con poco turnover: dovrebbero tornare Moretti a sinistra e Montero al centro della difesa, in mediana Baiocco dovrebbe rilevare, mentre rimane il dubbio tra Tudor e Tacchinardi. Avanti confermata la coppia Del Piero-Di Vaio. All'Olympiastadion di Monaco di Baviera invece match di cartello per il Milan, opposto al Bayern di Hitzfeld per il girone G. Ancelotti vorrebbe staccare subito il biglietto per la qualificazione: «Troveremo un Bayern concentratissimo, ma noi non dobbiamo preoccuparci degli altri. In questo momento la situazione ci è favorevole, dobbiamo approfittarne». Fiducia allora a Pirlo davanti alla difesa, protetto da Gattuso e Seedorf. Forse ci sarà Rivaldo. Dall'altra parte i bavaresi, ultimi nel girone con un solo punto, dovranno fare a meno di uomini importanti come Scholl, Lizarazu, Deisler e Santa Cruz. E soprattutto dovranno assolutamente non perdere: sarebbero praticamente fuori dall'Europa.

il ricordo

Si fermava 10 anni, fa in un incidente sulla Salerno-Reggio Calabria, la storia di Massimiliano Catena. Nato calcisticamente nel vivaio torinese, ha esordito in A proprio col Toro il 6 novembre 1988. In carriera ha vestito la maglia azzurra dell'under 21 e quella della nazionale militare campione del mondo guidata da Giancarlo De Sisti. Ha militato anche nella Reggina e poi nel Cosenza. La città calabrese gli ha intitolato una curva del "San Vito". E proprio i tifosi cosenzini lo ricordano ogni anno a Rende (Cs) con un Memorial categoria pulcini, che quest'anno si giocherà il 5 e 6 ottobre.

**E non finisce qui!**  
in edicola  
con l'Unità la cassetta  
con le immagini più belle  
del 14 settembre  
a euro 4,50 in più

# lo sport

**E non finisce qui!**  
in edicola  
con l'Unità la cassetta  
con le immagini più belle  
del 14 settembre  
a euro 4,50 in più

# Belgio, il pallone entra nelle carceri

Tecnici famosi insegneranno calcio ai detenuti e saranno organizzati tornei tra le prigioni

Ivo Romano

C'è calcio e calcio. C'è quello che una volta era sport e ora è diventata industria, che come una giostra impazzita movimenta quattrini a valanga, interessi inenarrabili, entrate e (soprattutto) uscite di bilancio da mal di testa. E magari produce debiti da profondo rosso, fallimenti che parevano impensabili, polemiche e processi dai contorni spesso surreali. Spesso, poi, senza che lo spettacolo, fine ultimo (da tempo, in verità, soppiantato dalla machiavellica ricerca del risultato a tutti i costi) di qualsiasi disciplina agonistica, si riveli direttamente proporzionale all'immenso giro di investimenti economici. E poi c'è l'altro calcio. Quello che non ha dimenticato i veri valori dello sport, che non è mai finito fuori dai binari del suo scopo sociale, che ha preferito non delegare ad altri compiti che sa di poter portare avanti da sé. È il calcio che fa beneficenza, che porta un pizzico di sollievo dove c'è sofferenza, che riapre le porte degli stadi lì dove la guerra aveva provveduto a chiuderle.

Ed è il calcio che entra in carcere, popolare appiglio cui detenuti intendono espriarsi per sentirsi vivi, o quantomeno legati alla realtà che scorre fuori dalla mura. È lo sport per eccellenza dell'ora d'aria: due squadrette improvvisate, due porte di fortuna, quattro calci a un pallone per condividere una comune passione. Poi c'è chi non fa nulla perché il calcio si diffonda nelle carceri e chi fa l'esatto contrario. Magari un ex giudice, uno di quelli che dalle nostre parti qualcuno paragona a strenui persecutori *ad personam* in vena di crociate politiche. Jan Peeters il giudice l'ha fatto per anni, ora è il presidente della federazione belga del suo paese, il Belgio. Ne avrà spedita di gente in galera, sa bene che vita si conduce rinchiusi tra quattro inospitali mura. E sa anche bene che provvedere a un sostanziale



## lavori in corso

### Ruspe a Wembley Si riapre nel 2006

Sono cominciati ieri i lavori di demolizione dello stadio di Wembley, sulle cui ceneri sorgerà il nuovo stadio nazionale inglese, il più costoso impianto sportivo del mondo: quasi 1.150 milioni di euro secondo le previsioni. L'abbattimento delle vecchie tribune richiederà almeno 6 mesi, mentre il nuovo stadio dovrebbe essere pronto per i primi mesi del 2006. George Cohen, uno dei calciatori della nazionale inglese che proprio a Wembley, nel 1966, conquistò la sua unica Coppa del Mondo, ha voluto assistere di persona all'evento «storico e simbolico».

co qualificati, ma i detenuti ci dissero che avrebbero preferito avere a che fare con i migliori allenatori in circolazione». Una strada impraticabile? Neanche per sogno. I tecnici non hanno avuto remore nell'accettare la proposta. Sono ben 13 coloro che sono impegnati nel progetto. «È bene puntualizzare - dichiara il presidente federale Jan Peeters - che gli allenatori non percepiscono cifre extra per il lavoro svolto. Eppure hanno aderito con grande entusiasmo». L'idea finale è di dar vita a una competizione ufficiale fra squadre dei vari istituti del paese. In attesa che ciò avvenga, ci si limiterà a frequenti sfide "amichevoli": «Per ora - afferma Joannes Thuy, ministro del governo belga - il progetto di un campionato è solo in cantiere. In questa prima fase ci saranno una serie di partite, quante più ne riusciremo a organizzare. Poi si penserà al progetto-campionato. Il nostro scopo principale, comunque, era di dar vita a un progetto sportivo basato sullo spirito di gruppo che aiuti i detenuti sotto il profilo sociale. E da questo punto di vista le cose vanno benissimo». Aiutare la gente a vivere meglio la propria condizione di detenuti e dargli una chance per il futuro da uomini liberi. Ecco la finalità del progetto. «Devo dire - dichiara Michel Sablon - che ci sono tanti calciatori di buon livello. Io personalmente mi sono imbattuto in un paio di giovani che nel recente passato hanno giocato in campionati professionistici e in altri che hanno ottime prospettive. Per loro è una chance importante. I tecnici potranno aiutarli a mantenere un elevato standard di condizione e magari a trovare una squadra il giorno in cui lasceranno la prigione». Ora chiudete gli occhi per un attimo. E provate a immaginare la federazione italiana che inviti Lippi, Capello, Cupert, Ancelotti e gli altri tecnici a tenere lezioni di calcio nelle carceri con cadenza settimanale. Fantascienza, pura fantascienza.

## la giornata in pillole

- «90 minuti», 33% di share «90 minuti» supera per la prima volta nella stagione la soglia del 33% dello share d'ascolto, e scatta il meccanismo del nuovo contratto Lega-Rai per il quale la tv pubblica deve pagare un surplus ai club di A e B, ovvero 190.000 euro per ogni domenica di successi televisivi. La trasmissione dell'altro giorno è stata vista da 4.697.000 persone, con uno share del 33,51%.
- Gli Usa contro le Ferrari** Il pubblico americano proprio non ha gradito il finale dei buoni sentimenti messo in scena dalle Ferrari sul traguardo di Indianapolis. La stampa locale il giorno dopo parla di «gara manipolata» e accusa Schumi di antisportività, per aver lasciato passare Rubens Barrichello. Di fronte alle polemiche, Jean Todt mostra una calma olimpica.
- Volley, Italia-Croazia 3-0** Ai Mondiali di volley in Argentina la Nazionale di Anastasi passeggia con la Croazia e termina il suo «allenamento» con un secco 3-0. Il Brasile si sbarazza facilmente (3-0) del Venezuela; e nel suo stesso gruppo, gli Stati Uniti vincono per 3-1 contro l'Egitto. Nella partita inaugurale del torneo, l'Argentina ha battuto per 3-1 l'Australia. I campioni Olimpici della Jugoslavia hanno vinto per 3-1 contro la Spagna. Cuba ha battuto la Repubblica Ceca di Julio Velsaco per 3-1, l'Olanda ha vinto per 3-0 contro la Grecia.

## in Italia

### Strutture inadeguate E qualche iniziativa

Tornei di calcio, gare podistiche, partite di pallavolo e di basket animano spesso le giornate di inattività dei reclusi italiani. L'ordinamento penitenziario impegna gli istituti a organizzare «iniziative culturali, ricreative e sportive» usufruendo di appositi spazi attrezzati. E sono proprio gli sport le attività «trattamentali» più richieste dai detenuti. Ma le gravi carenze di una edilizia carceraria antiquata e le difficili condizioni di sovraffollamento, non rendono agevole l'organizzazione delle attività sportive in carcere. Nonostante ciò il Dipartimento italiano dell'amministrazione penitenziaria ha tentato di favorire la diffusione degli sport. «A Milano una squadra dei vigili urbani ha sfidato a

calceetto i detenuti di San Vittore - racconta un responsabile dell'ufficio trattamento del Dap - mentre a Ferrara è stata organizzata una maratona all'interno della Casa di reclusione. E poi un torneo di calcio tra le varie sezioni del carcere di Rebibbia, il trofeo di atletica leggera all'Istituto penale di Firenze e una mini-olimpiade a Porto Azzurro». E i tornei di calcio tra detenuti di carceri diverse? «Quelli sono più difficili da organizzare - spiegano dal Dap - perché sarebbero necessari 11 permessi premio per altrettanti reclusi che potrebbero così spostarsi da un luogo a un altro». L'Uisp (Unione italiana sport per tutti) anche quest'anno si è impegnata nella promozione di iniziative che coinvolgono detenuti e società civile. Nel carcere di Verziano, vicino Brescia, il 6 aprile scorso si è svolto il prologo del Viviccità, la gara podistica internazionale dell'Uisp. Su un percorso di 6 km hanno gareggiato oltre un centinaio di atleti tra cui una trentina di detenuti e una decina di detenute.

Vladimiro Polchi

## ERRATA CORRIGE

Su alcune copie del giornale di lunedì, nella prima pagina della parte sportiva, è apparso il titolo «E ora riabilitiamo a Moreno». Si tratta, ovviamente, di un errore causato da un disdicevole disguido. La forma corretta del titolo avrebbe dovuto essere: «E ora riabilitiamo Moreno». Ce ne scusiamo con i lettori e anche con il signor Moreno. m. f.

# Reset

Settembre - Ottobre 2002 - numero 73

in edicola e in libreria



**Un Impero da discutere**  
Confronto tra Toni Negri e Danilo Zolo

**Un'alternativa se c'è, è europea**

Vittorio Agnoletto, Enrico Letta, Mitchell Cohen, Nadia Urbinati

**Le quattro guerre di Gerusalemme**  
di Michael Walzer

**Una via islamica al liberalismo**  
Bassam Tibi, Gilles Kepel, Pierre Bourdieu

flash

MONDIALI DI CICLISMO Ecco i magnifici 14 per Zolder Ballerini: «Attenti alle fughe»

Ecco i 14 azzurri convocati dal ct Ballerini per il mondiale su strada di Zolder: Cipollini, Lombardi, Scirea, Bennatti, Bettini, Bramati, Nardello, Scinto, Di Luca, Sacchi, Petacchi, Tosatto, Bertolami e Bernucci. «Le altre squadre cercheranno di evitare una volata con Cipollini - ha detto Ballerini - quindi dovremo essere reattivi: attacchi che prendono 30 secondi di margine richiedono poi 30 chilometri a tutta per recuperarli: per questo vanno subito annullati e, possibilmente, prevenuti».



Squadra esperta al servizio di Cipollini. Ma anche Bettini e Di Luca...

Gino Sala

Squadra composta da 6 ultratrentenni quella che il c.t. Franco Ballerini ha messo insieme per il campionato mondiale di Zolder. Una scelta condivisibile. I due giovani che dovrebbero occupare il ruolo di riserve viaggianti (Bennatti e Bernucci) possono aspettare e accontentarsi di vivere nel clima dell'avventura azzurra. D'altra parte se esaminiamo i risultati stagionali troveremo che nelle maggiori prove in linea c'è lo zampino dei più esperti e dei più navigati. Vedere per credere anche il potenziale di Scirea (38 primavere), e Lombardi (33), di Bertolami, Bramati e Scinto (34), di

atleti solidi e con l'occhio lungo. Tutto sommato il 13 ottobre scenderemo in campo con una formazione che molti giudicano come la più agguerrita per la conquista della maglia iridata. Nell'attesa si moltiplicano però i dubbi, le domande e le discussioni. Resta in primo luogo da verificare quali saranno le condizioni di Mario Cipollini, indicato dal pronostico come il massimo favorito. Se sarà quello della Milano-Sanremo e della Gand-Wevelgen il toscano di Lucca potrebbe trovarsi a suo agio anche se pioggia, vento e freddo dovessero influire sull'andamento della competizione. Domenica scorsa, in quel di Montevoglio, il francese Jalabert mi ha confidato che probabilmente rimarrebbero delusi i sostenitori di un arrivo in volata.

«Un mondiale del genere, a cavallo di un tracciato pianeggiante, è alla portata di tanti concorrenti. Prevedo un'infinità di azioni, di fughe importanti, chissà se il Cipollini giustamente indicato dal pronostico, sarà coi primi», ha detto colui che è prossimo a chiudere una luminosa carriera. Parole che fanno riflettere, che chiamano in causa le varianti di Ballerini, principalmente Bettini, ma anche Di Luca e Petacchi. All'erta, sarà comunque la parola d'ordine per i nostri ragazzi. All'erta per un lavoro in comune, dove tutti dovranno esprimersi senza tradimenti, senza invidie, con uno spirito di vera fratellanza, con l'obiettivo di un successo che ci manca da 9 anni e che darebbe luce e sostanza all'intero movimento italiano.

Vele contro, dall'altra parte del mondo

Partita la Coppa America in Nuova Zelanda, in gara due barche italiane. Favorita Alinghi

Aldo Quaglierini

Azzurra fu l'apripista, il Moro la tradizione e gli italiani si scoprono improvvisamente appassionati di vela. Non tanto perché praticavano quello sport di passione e amore per il mare, ma perché, per una volta, il calcio veniva eguagliato sul piano degli ascolti televisivi, dell'attenzione, del tifo. Luna Rossa portò via ascolti da record e nelle gare più importanti, quelle finali, il traffico per le strade era diminuito sul serio. Come quando gioca la nazionale. Insomma, ci riscopriamo tutti, a fare le ore piccole attaccati alla tv, molti sono diventati esperti di strambate, di bolina e di randa, parole fino a qualche anno prima totalmente sconosciute ai più, mentre non c'era bar o pub che non avesse lo schermo gigante per far seguire le regate ai clienti. Ora, ci risiamo. E ancora ci ritroviamo tifosi.

Un popolo di santi, eroi e navigatori non può non aver una barca competitiva e un equipaggio all'altezza di battere i presuntuosi americani, i glaciali neozelandesi. Stavolta ce ne sono addirittura due, una più navigata e sperimentata, un'altra che si getta nell'avventura con lo spirito ottimista del neofita ma con una serie di prestazioni, alle spalle, da invidiare.

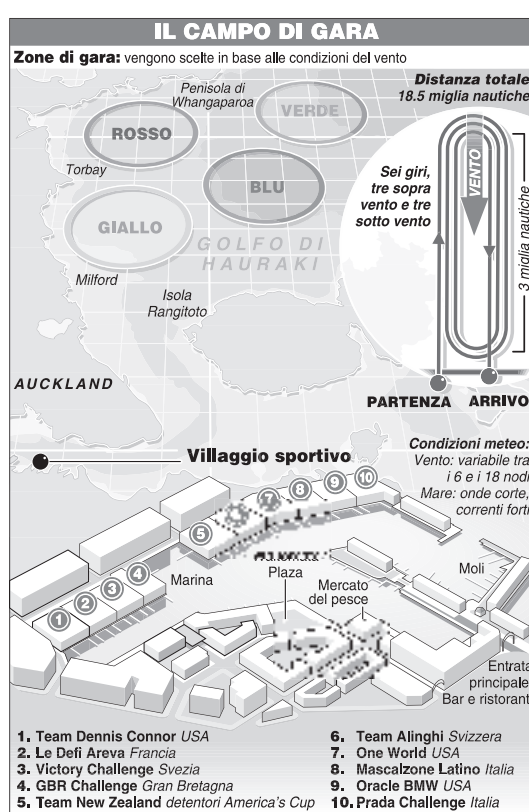
I nomi sono accattivanti, le idee pure: da una luna al tramonto a un bricconello italiano la fantasia degli amanti della vela non sembra avere confini, l'orgoglio e la spinta verso la vittoria, anche. Bertelli ha dietro di sé l'esperienza di tre anni fa, quando a sorpresa riuscì a portare la sua barca in finale, nella tradizionale sfida contro imbarcazione detentricia del titolo. Poi, Paul Cayard decretò la fine dell'avventura italiana, ma nessuno sperava sul serio di superare New Zealand, nessuno credeva veramente in un'impresa di quel genere. Già così era stato un successo, enorme e inaspettato e forse enorme proprio perché inaspettato, per un sindacato ritenuto di assai modesto valore.

Stavolta, invece, Luna Rossa (Prada) non è il fanalino di coda e viene guardata con rispetto da tutti, neozelandesi in testa. I quali capiscono che i miglioramenti tecnici delle avversarie sono sempre più insidiosi.

Lo stesso Cayard (rimasto a terra guardare le gare) ha detto che ormai la velocità dell'imbarcazione conta fino ad un certo punto, perché la cosa più importante (e quella che farà vincere la Louis Vuitton Cup) è la motivazione dell'equipaggio e i buoni rapporti all'interno del gruppo.

Le parole di uno dei più grandi skipper del mondo potrebbero far sussurrare Francesco De Angelis, che guida il timone di Prada, se avesse il tempo di ascoltare e di leggere. Ma nelle ultime ore, c'è stata solo la possibilità di provare, provare e provare ancora. E tutti gli equipaggi non si sono sottratti alla regola. «È come un esame - ha detto De Angelis - abbiamo fatto tutto quello che potevamo, fino all'ultimo secondo. Certo, vorresti poter ripassare la lezione ancora una volta e invece c'è una linea che segna la fine delle prove. Ormai quello che hai fatto hai fatto. È giusto così, adesso ci siamo».

Infographic for the America's Cup 2003. It lists the participants under 'LE ITALIANE IN GARA', including Prada Challenge (Luna Rossa) and Mascalzone Latino (Reale Yacht Club). It also lists other teams from various countries like France, USA, and New Zealand. A 'LA PROGRAMMAZIONE' table shows the schedule from October 1st to March 15th, including Round Robin, Quarters, Semifinals, and the final Cup America race.



Primo Round Robin: De Angelis-Cian, il "derby" il 5 ottobre

Il primo Round Robin si svolgerà il 5 ottobre e vedrà la partecipazione di Luna Rossa-Oracle (USA); Mascalzone Latino-One World (USA). Oggi (2ª giornata): Stars&Stripes (USA)-Luna Rossa; Oracle-Mascalzone. 3ª giornata: Mascalzone-Alinghi (SVE); Le Defi (FRA)-Luna Rossa. 4ª giornata: Mascalzone-Victory (SVE); Luna Rossa-Alinghi. 5ª giornata (5 ottobre): Luna Rossa-Mascalzone. 6ª giornata: Victory-Luna Rossa; GBR (GB)-Mascalzone. 7ª giornata: GBR-Luna Rossa (riposa Mascalzone). 8ª giornata: Stars&Stripes -Mascalzone (riposa Luna Rossa). 9ª e ultima giornata: Luna Rossa-One World; Mascalzone-Le Defi.



Luna Rossa/Prada Tre anni fa sfiorò la grande impresa

A tre anni dalla meravigliosa avventura conclusasi con la conquista della Louis Vuitton Cup, e la sconfitta in Coppa contro Black Magic, Luna Rossa torna ad Auckland. Silver Bullet, questo il soprannome della barca di Prada Challenge, è pronta a colpire; stesso colore dello scafo, grigio anche se più scuro, e stessi protagonisti. Dal promotore della sfida, Patrizio Bertelli, alla coppia formata da Francesco de Angelis e Torben Grael, nel pozzetto. L'obiettivo non può che essere uno: conquistare il trofeo più ambito della vela mondiale. Ma non sarà facile. Il livello medio è decisamente più elevato rispetto a tre anni fa. Prada dovrà anche fare i conti con la pressione che inevitabilmente hanno i detentori della Louis Vuitton Cup. Potrà però sfruttare l'esperienza acquisita tre anni fa sul campo di regata. Per cercare vendetta.

Mascalzone Latino Sfidat simpatia per la «prima volta»

Una sfida romantica, con poche risorse, soprattutto se confrontate con quelle degli altri consorzi presenti ad Auckland. Mascalzone Latino, con i colori del Reale Yacht Club Canottieri Savoia di Napoli, tenta per la prima volta l'avventura nel Golfo di Hauraki. L'imbarcazione è stata progettata da Giovanni Ceccarelli e costruita nei Cantieri Tencara di Porto Marghera, dove era nato anche il Moro di Venezia. Al timone Paolo Cian, il miglior specialista italiano di match race. Il tattico è Flavio Favini, sei titoli mondiali e una Admiral's Cup in carriera; nel pozzetto anche l'armatore di Mascalzone, Vincenzo Onorato. Entrare nei quarti di finale sarebbe già un ottimo risultato. Pensare di poter andare oltre è assolutamente fuori dal mondo. Poi, nella vela, può avvenire di tutto. Magari il progettista realizza uno scafo eccezionale e avviene il miracolo...



Il 22 agosto 1851, nelle acque dell'Isola di Wight, si disputò una regata velica che aveva in palio un trofeo d'argento piuttosto brutto, una specie di brocca alta circa 70 cm e pesante 4 kg, la «coppa delle cento ghinee». Al via, al cospetto della Regina Vittoria, c'era anche la Goletta America, giunta appositamente dagli Stati Uniti. Nessuno pensava che gli ultimi arrivati potessero competere con gli equipaggi di Sua Maestà ma la supponenza inglese si trasformò rapidamente in sconcerto e mortificazione. I "cugini poveri" tagliarono il traguardo con un vantaggio irrisolto sulle barche dei padroni di casa. La Auld Mug, la brutta brocca, varcò l'oceano e fu esposta nella bacheca del New York Yacht Club, sulla 44ª strada, dove restò fino al 1983. Fino a quell'anno la storia della Coppa America. La più antica delle competizioni sportive della nostra era, altro non è stata che la storia dei tentativi di strappare il trofeo ai detentori yankee. Una vicenda definita «la

Nella regata del 22 agosto 1851 gli americani portarono via la Coppa. Tenendola fino al 1983

Tutto nacque nell'Isola di Wight

più lunga e incruenta battaglia navale della storia». Per entrare in possesso del trofeo nomi celebri dell'economica hanno profuso capitali, ingaggiando ingegneri aeronautici e architetti navali, costruendo scafi sofisticati ed avveniristici laboratori di prova, assoldando i migliori marinai. Sir Thomas Lipton a cavallo fra il XIX ed il XX secolo, il magnate delle ferrovie americane Vanderbilt e il costruttore di aerei inglese Sopwith negli anni 30, il barone francese Bich (creatore delle penne a sfera) negli anni 60 sono alcuni dei personaggi più noti di questa schiera, che conta anche in anni recenti Gardini e Bertelli. La prima apparizione italiana è del

trofeo veleggiò verso la Nuova Zelanda, i cui equipaggi la difesero, sotto la guida dello sventurato Peter Blake, fino all'ultima edizione, nella quale respinsero l'assalto di Luna Rossa. Questa la storia sommaria di una strana guerra di mare dove per vincere sono stati impiegati tutti i mezzi, salvo quelli militari: dallo spionaggio alle lunghe ed estenuanti battaglie legali. Nel 1988, infatti, gli americani, appigliandosi a cavilli regolamentari, vinsero varando una barca di dimensioni spropositate. E la vertenza legale approdò fino alla corte suprema.

1984, quando un vasto consorzio di imprese nazionali mise in mare Azzurra. Nel 1983 la brocca cambia custode. Sono gli australiani ad impadronirsi per perderla due anni dopo, quando la Auld Mug tornò negli Usa, ma sulla costa del Pacifico, nelle mani del mitico Dennis Conner. Nel '95 il

trofeo veleggiò verso la Nuova Zelanda, i cui equipaggi la difesero, sotto la guida dello sventurato Peter Blake, fino all'ultima edizione, nella quale respinsero l'assalto di Luna Rossa. Questa la storia sommaria di una strana guerra di mare dove per vincere sono stati impiegati tutti i mezzi, salvo quelli militari: dallo spionaggio alle lunghe ed estenuanti battaglie legali. Nel 1988, infatti, gli americani, appigliandosi a cavilli regolamentari, vinsero varando una barca di dimensioni spropositate. E la vertenza legale approdò fino alla corte suprema.

Marco Buttafuoco

barca sola, studiata e creata per il vento leggero. È un rischio che si è deciso di correre, ma tutte le avventure hanno dei rischi. Lo spirito battagliero e scanzonato, in sintonia con il nome, è quello giusto.

Purtroppo il sorteggio iniziale non tiene conto di questi aspetti e la fortuna ha abbinato l'imbarcazione italiana gli americani di One World, non proprio gli ultimi. Tutti i pronostici indicano Alinghi, dello svizzero Bertarelli, con Russel Coutts come skipper. Ma i pronostici sono fatti per essere smentiti. Luna Rossa ci crede, Mascalzone Latino anche.

**tutti**

**ADDIO A FRANCESCA MORIGGI LA «BATISTINA» DI OLMI**  
All'età di 64 anni è morta la protagonista femminile del film di Ermanno Olmi, *L'albero degli zoccoli*, con il quale il regista vinse la Palma d'oro al Festival internazionale di Cannes nel 1978. Francesca Moriggi, nel film aveva interpretato il ruolo di «Batistina», la moglie di «Battista», il protagonista maschile della pellicola. La Moriggi ebbe molti elogi per la sua interpretazione, ma dopo la sua esperienza sul set di Olmi tornò a fare la casalinga. Essere scelta come interprete del film era stata per lei una sorpresa, era infatti andata alle selezioni per accompagnare la figlia, ma il regista la vide tra il pubblico e la prese per il ruolo di protagonista.

**emergenti**

**UNA BOHÈME IN SALSA TOSCANA E IL GIOVANE DIRETTORE CONQUISTA GLI STATES**

**Bruno Marolo**

Un giovane direttore d'orchestra italiano, scoperto da Plácido Domingo, sta portando la rivoluzione a Washington. Giovanni Reggioni, fiorentino, figlio di un cantante lirico, è riuscito in una missione impossibile. Ha diretto in modo originale opere come Carmen e La Bohème, cogliendo di sorpresa gli stessi orchestrali che le conoscono a memoria. Ha tolto la polvere ai sacri testi e proposto interpretazioni scattanti, più vicine alla sensibilità moderna. «In molti teatri - spiega - la Bohème viene rappresentata ancora oggi come ai tempi di Carlo Bergonzi e Renata Tebaldi. L'obiettivo è di strappare le lacrime fin dalla prima scena, quando Mimi perde la chiave della soffitta e il tenore canta "Che gelida manina". Non è una situazione triste. Mimi non sa che nell'ultimo atto morirà di tisi. Lasciamo che si diverta con il suo Rodolfo, e facciamo divertire anche il pubblico».

formato dal padre maestro di canto, Reggioni conosce a fondo ogni risorsa della voce umana. Sin da ragazzo ha accompagnato al pianoforte dive di diverse generazioni, da Renata Scotta a Cecilia Bartoli. Nel 1991 la Juilliard School di New York lo ha scelto tra duecento candidati per una borsa di studio intitolata a Bruno Walter e riservata a musicisti eccezionalmente dotati. Superati gli ultimi esami nel 1993 con il massimo dei voti, Reggioni è stato assunto dal Metropolitan di New York ed è diventato uno dei tanti artisti e scienziati italiani che rimpiangono la patria ma trovano migliori occasioni di carriera all'estero. Al Metropolitan è stato notato da Plácido Domingo, direttore musicale dell'opera di Washington, che gli ha offerto una presenza regolare sul podio e la direzione di un programma per la formazione di cantanti in ascesa.

La «Bohème dei giovani» è una delle sorprese piacevoli della stagione. La regista Sandra Bernhard ha ricostruito la Parigi fine secolo con attenzione scrupolosa. La sorpresa sta nel fatto che Mimi è una bella ragazza invece di una prima donna attempata e sovrappeso, e che i primi due atti scorrono con la levità di una commedia, come è giusto. «Lo stesso Rodolfo - fa notare Reggioni - presenta agli amici la sua nuova conquista come "Mimi, gaia fioraia". È tempo di sorrisi e non di lacrime. Anche l'orchestra deve suonare con brio». Dal podio, Reggioni spronava i violini con l'impeto di un cocchiere che agiti la frusta. Nelle serate successive la Bohème è riuscita come voleva, e come sicuramente voleva anche Puccini. Finita l'epoca del divismo, nell'opera si afferma il professionismo. Giovanni Reggioni ha qualcosa di innovativo da dire sulla ribalta internazionale.

**E non finisce qui!**  
*in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più*

**in scena**  
teatro | cinema | tv | musica

**E non finisce qui!**  
*in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più*

**Mauro Zanda**

**MUSICA**

**Vent'anni liberi & punk**

Faceva molto freddo quell'inverno del 1980 a Washington DC. Lo stereo suonava forte la musica dei Bad Brains, gloriosa formazione rasta-punk cittadina, e un pugno di adolescenti annoiati e inquieti - forse per emularne le gesta - decise che era tempo di riappropriarsi della musica e i suoi mezzi di produzione. Fu così che con pochi strumenti, nessuna conoscenza tecnica, molto entusiasmo e il solo aiuto di un ingegnere del suono del posto, alcuni ragazzini volenterosi decisero di registrare e realizzare dischi senza dover ricorrere alle sanguisughe ufficiali. «Dischord», questo il nome programmatico scelto per quella musica al vetriolo; un hardcore-punk troppo intelligente ed emotivo per essere ingabbiato in un cliché già usato. Perché questa è una storia diversa. È la storia di un'etichetta che attorno ad una motivazione etica costruisce un'estetica, la storia di un'esperienza di pratica quotidiana, che si trasforma in una stella polare capace di guidare e catalizzare gli sforzi di una galassia intera: l'auto-produzione.

**Donchisciotte hardcore**

Un'etica totalmente basata sul lavoro collettivo e uno spirito comunitario fortissimo, che tuttavia da soli non bastano a spiegare il successo di una scommessa per certi versi donchiscottesca: le idee si sa, a volte sono solo scatole vuote senza l'opera di uomini di buona volontà. Capita allora che dietro la macchina, sieda un omino dai modi dolci ma integerrimi, dotato di raro pragmatismo. Il suo nome è Ian MacKaye, teorico e motore propulsivo di tutta la faccenda Dischord, nonché cantante e chitarrista di due dei gruppi più influenti nella storia della musica indipendente: Minor Threat e Fugazi. A dire il vero in principio c'erano i Teen Idles, il primo gruppo di MacKaye, cui spetta l'onore e l'onere di incidere il disco numero uno del nascente catalogo. Con loro si fa le ossa un giovanissimo roadie, Henry Garfield, di lì a qualche anno famoso col nome di Henry Rollins. La loro storia dura lo spazio di un disco che possiede sì, grande urgenza espressiva, ma sconta inevitabilmente la totale inesperienza. Eppure in quella prima copertina (l'etica e l'estetica) c'è già molto dell'immaginario Dischord: due grosse «x» tracciate sul dorso delle mani. Quella che era una misura repressiva usata dal bar dei locali per individuare i minorenni che non potevano bere alcolici, diventa provocatoriamente una dichiarazione d'intenti. È un piccolo pezzo di storia quello che vive nei solchi di *Straight Edge* dei Minor Threat: «Sono una persona proprio come te, ma ho meglio da fare che non fottermi la testa, tirare merda bianca con il naso e collasare ai concerti. Voglio mantenere sempre il controllo, ho preso la linea diritta». Una canzone che diventa sinonimo di un vero e proprio movimento all'interno della scena hardcore. L'alcool e le droghe sono solo subdole trappole

*Ha tenuto a battesimo il meglio del rock indipendente americano e non ha mai ceduto alle lusinghe del potere del disco... storia della «Dischord», etichetta autarchica*

**sirene di libertà**

**Dal rapper arrabbiato a George Michael tutti contro lo strapotere delle major**

«**N**essuna dipendenza», recitava uno slogan caro alla stagione della contestazione. Ovvero, riprendere in mano il controllo della propria vita. Parlare di musica indipendente ha però spesso generato equivoci e divisioni: un po' perché su argomenti del genere, le istanze più radicali finiscono sovente per schiacciare quelle più moderate; un po' perché l'indipendenza, come categoria dello spirito, è cosa piuttosto astratta e inafferrabile. È più indipendente l'artista alternativo che semplicemente incide per una piccola etichetta, o una megastar come Prince che segue in prima persona ogni singolo aspetto della sua musica? Le sfumature in questo senso sono davvero infinite, e l'esperienza di un'etichetta come la Dischord (con tutto il suo carico di esempio modello) rischia di essere solo fuorviante. Esistono invece, specie nel controverso

sistema americano, affascinanti posizioni ibride: le invettive rivoluzionarie di gruppi come Rage Against The Machine o Public Enemy in Europa sarebbero inconcepibili, targate come sono da una multinazionale. I gruppi in questione ci invitano però a guardare la faccenda da una prospettiva differente: siamo o no tutti d'accordo che trovare i libri di un autore come Noam Chomsky nelle grandi librerie di tutto il mondo sia un bene? Bene, allora forse non importa tanto la credibilità di chi veicola le tue idee, quanto la possibilità che queste, senza nessuna censura o compromesso, giungano a più persone possibili. Gli stessi Public Enemy hanno il merito di aver provato a bypassare il controllo sulle vendite da parte dell'etichetta, attraverso l'uso pionieristico della rete come mezzo di scambio orizzontale. Altri, come i no-global Ani Di Franco e Michael

le major rappresentano solo un vincolo artistico. In altri casi, forse meno nobili, il vincolo finisce però per essere anche finanziario. È il caso di alcuni mamma santissima della musica pop che negli ultimi anni hanno provato a sdoganarsi dal proprio contratto major, anche a costo di restare impantanati per anni nelle sacche della giurisprudenza: George Michael, David Bowie, Michael Jackson e lo stesso Prince, solo per fare dei nomi. Infine c'è il mondo della nuova musica elettronica, che, in maniera potremmo dire situazionista, ha escogitato una serie di stratagemmi atti a schivare le strette maglie del music-biz: artisti dalla continua identità mutante, che rifiutano le facili luci della foto in copertina e si riappropriano dell'etica del Do It Yourself di memoria punk, oggi come allora certamente l'attitudine più sincera in fatto d'indipendenza. m.z.



I Fugazi, la più amata delle band indipendenti americane nonché gruppo di punta dall'etichetta «Dischord». Sotto: George Michael



Franti, hanno invece optato per la creazione della propria etichetta discografica, consapevole di come - rispetto al loro ristretto mercato - il mondo del

la cui unica finalità è di ottenere le menti ribelli; la comunità non deve cedere, per esercitare il pieno controllo sulla propria vita è necessaria una mente lucida e critica in un corpo integro.

Ancora i Minor Threat in *Bottled Violence*: «Prendi coraggio da un pacco di birre da sei, esci e combatti, violenza in bottiglia. Perdi il controllo del tuo corpo, massacrare di botte qualcuno, con gli occhi semichiusi non vedi neanche chi colpisci, ma non te ne frega un cazzo». Un'attitudine oltranzista che al tempo ingenerò non poche critiche all'interno della scena e finanche qualche aberrazione. Qualcuno si domandò se tutta questa rigidezza non fosse altro che l'esatto contrario della filosofia punk, certamente anarchica e libertaria, a tratti persino nichilista. Le aberrazioni come detto non mancarono, e qualche gruppo spinse il discorso alle estreme conseguenze aderendo al culto hare krisna, o praticando le austere regole vegane nell'alimentazione.

Eppure, nonostante qualche dogmatismo di troppo, Dischord resta un'esperienza unica, la prova tangibile che dire no è possibile. Nei primi anni '90, col boom di vendite della musica indipendente, molte major discografiche si sono avvicinate all'etichetta con l'idea di acquistare l'intero pacchetto; solo, non avevano considerato che per Mackaye e compagni l'idea di vendere non figurava neanche tra le possibilità. È incomprendibile per i padroni del vapore, ma quei ragazzi non cercavano consumatori. Nel mondo rovesciato della Dischord la musica prevale sul marketing, l'etica sulla strategia e i contenuti sui profitti.

**La storia siamo noi**

Esce in questi giorni uno splendido cofanetto originariamente pensato come una retrospettiva sui primi vent'anni dell'etichetta. Tutte le band che dal 1980 al 2000 hanno inciso per la Dischord, sono presenti con una canzone: 50 brani su due cd, più un terzo che ne contiene altri 23 rari o inediti; il tutto corredato da un corposo booklet di 134 pagine ricco di aneddoti e foto dei gruppi. Ci sono proprio tutti: Minor Threat e Fugazi certo, ma anche State Of Alert, Youth Brigade, Screamin' Dag Nasty, Nation Of Ulysses e Make-Up. Un progetto uscito solo ora perché da quelle parti «le cose si fanno quando sono pronte» e non esistono scadenze diverse dai tempi che detta il lavoro stesso, tanto meno quelle commerciali.

Dietro al successo della Dischord c'è una mole di lavoro enorme, un'abnegazione quasi fideista portata avanti da persone in gamba ad ogni livello, dalle band alla produzione. La loro politica è fatta di dischi dal prezzo imposto, distribuzione affidata a network indipendenti, concerti a prezzi politici in posti occupati o benefit senza profitto. Gruppi come i Fugazi girano il mondo in furgoncino come fossero una band esordiente, fedeli al senso originario della loro «chiamata». Quando uscì il disco dei Teen Idles fu deciso che ogni spicciolo rientrante sarebbe stato investito nel produrre un altro disco di un gruppo di Washington.

Oggi, a ben ventidue anni dagli esordi, la Dischord è ancora quello che si era prefisso di essere allora: nient'altro che una piccola etichetta con una missione: produrre e supportare la musica della propria comunità. Con lo stesso disaccordo di sempre.

E in questi giorni esce un cofanetto con il meglio del catalogo Dischord... è qui che sono nati gruppi di culto come Fugazi e Minor Threat

scelti per voi

BREVI AMORI A PALMA DI MAJORCA
Regia di Giorgio Bianchi - con Alberto Sordi, Dorian Gray. Italia/E 1959. 98 minuti. Commedia.

DRAGONHEART
Regia di Rob Cohen - con Dennis Quaid, David Thewlis, Julie Christie. Usa 1996. 103 minuti. Fantasy.



INSEPARABILI
Regia di David Cronenberg - con Jeremy Irons, Genevieve Bujold, Heidi von Palleske. Canada 1988. 111 minuti. Drammatico.

I VINTI
Regia di Michelangelo Antonioni - con Franco Interlenghi, Anna Maria Ferrero. Italia 1953. 110 minuti. Drammatico.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

6.00 EURENEWS. Attualità
6.30 TG 1. Telegiornale
6.35 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News

7.15 GO CART MATTINA. Contenitore
8.50 L'ALBERO AZZURRO. Contenitore. "I fiori e i colori"

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore. "Morning News"
8.05 IMPARARE LA TV. Rubrica. Conducono Arianna Ciampoli, Stefano Guizzi, Vittorio Viviani

6.00 MILAGROS. Telenovela. Con Grecia Colmenares, Osvaldo Laport
6.30 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Carolina Acevedo, Luis Fernando Ardlia

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
7.55 TRAFFICO. News
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo

9.00 AGLI ORDINI PAPÀ. Telefilm. "Maggiore a rapporto". Con Gerald McRaney, Chelsea Hertford, Jon Cypher, Marlon Archey

6.00 METEO. Previsioni del tempo.
6.30 OROSCOPO. Rubrica di astrologia
6.35 TRAFFICO. News. traffico

20.00 TELEGIORNALE
20.35 MAX & TUX. Comiche
20.45 NOVOCENTO. Varietà

20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
20.55 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Domanda e offerta"

20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica di sport
20.10 BLOB. Attualità
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Gianluigi Baldi, Alberto Rossi, Marina Tagliati, Patrizio Rispo

21.00 SENZA RETE. Rubrica di sport. Conduce Paolo Ligouri.
Con Benedetta Massola, Monica Vanali

20.00 TG 5 / METEO 5
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico

20.00 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
20.45 DRAGONHEART. Film fantastico (USA, 1996). Con Dennis Quaid, David Thewlis, Pete Postlethwaite, Dina Meyer

20.20 SPOT 7. News
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri

15.30 ATELIER CINEMA. Rubrica
16.00 666 IL TRIANGOLO MALEDETTO. Film fantascienza (USA, 1990).

15.15 TUTTO SU MIA MADRE. Film drammatico (Spagna, 1999). Con Cecilia Roth, Regia di Pedro Almodovar

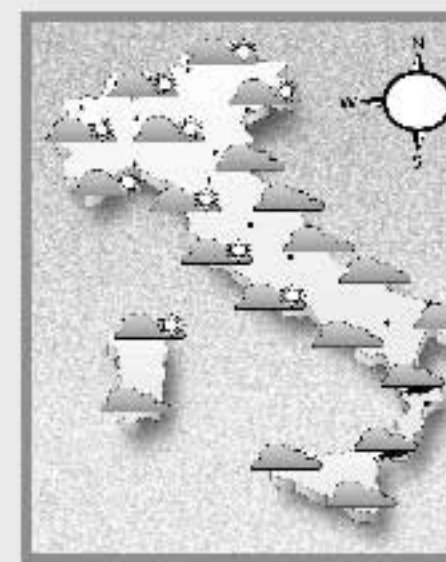
14.00 SCIENZA. Documentario
15.00 TEMPO DI SCIENZA. Documentario. "Spedizioni spaziali"

12.50 PARTY AT THE PALACE. Musicale. 2ª parte
14.45 WILL & GRACE. Situation Comedy

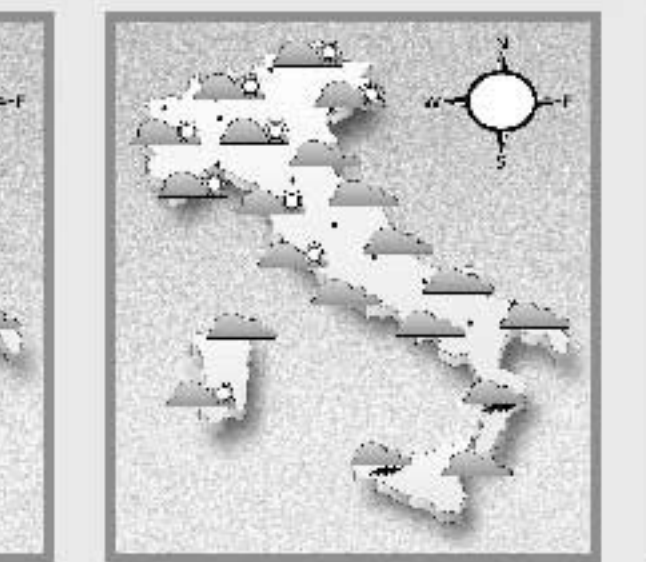
14.15 SPORT NEWS. Rubrica di sport
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport

14.50 MEN OF HONOR - L'ONORE DEGLI UOMINI. Film drammatico (USA, 2000). Con Robert De Niro

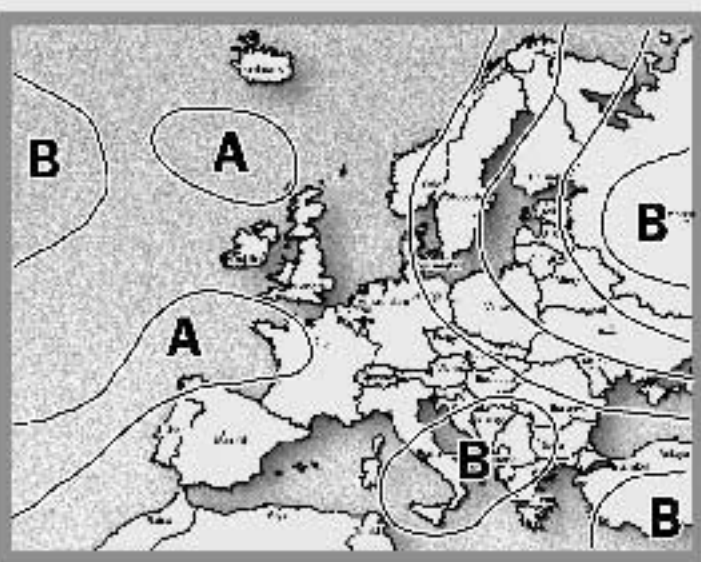
13.00 COMPILATION. Musicale
14.30 AZZURRO. Musicale
16.30 PLAYLIST. Musicale



OGGI
Nord: sereno o poco nuvoloso. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sulle regioni adriatiche.



DOMANI
Nord: parzialmente nuvoloso sul settore occidentale. Sereno sulle altre regioni. Centro e Sardegna: sereno o poco nuvoloso con tendenza a parziale aumento della nuvolosità.



LA SITUAZIONE
Situazione: un'area di instabilità interessa le regioni meridionali, mentre sul resto della penisola un campo di alta pressione determina condizioni di bel tempo.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Bolzano, Trieste, Torino, Genova, Firenze, Perugia, Roma, Napoli, R. Calabria, Catania, Verona, Venezia, Padova, Milano, Mondovì, Cuneo, Imperia, Pavia, Ancona, Pescara, Campobasso, Bari, Potenza, S. M. di Leuca, Palermo, Messina, Cagliari, Alghero, Aosta, Brindisi, Reggio Calabria, Catanzaro, Crotone, Gerace, Lamezia Terme, Reggio Calabria, Catanzaro, Crotone, Gerace, Lamezia Terme.

Table with 3 columns: City, Temperature, and another City. Includes cities like Helsinki, Copenaghen, Varsavia, Bonn, Vienna, Ginevra, Barcellona, Lisbona, Algeri, Oslo, Mosca, Londra, Francoforte, Monaco, Belgrado, Istanbul, Atene, Malta, Stoccolma, Berlino, Bruxelles, Parigi, Zurigo, Praga, Madrid, Amsterdam, Bucarest.

«MINORITY REPORT»  
IN VETTA AL BOX OFFICE  
Minority report vince il fine settimana cinematografico ed entra subito al primo posto nella classifica Cinetel con un incasso complessivo di 2 milioni 697 mila 986 euro e una media di 7.536 per sala. La vittoria, scontata, del film di Steven Spielberg con Tom Cruise è l'unica vera novità di un week end con una top ten non troppo diversa da quella del precedente: Asterix e Obelix e About a boy mantengono il secondo e terzo posto, mentre Men in black scivola dal primo al quarto. Le grand bleu, il film di Luc Besson, entra invece al decimo posto.

piccolo schermo

## COPPIE SCOPPIATE E VALLETTE AI SALDI: COM'È VECCHIA LA NUOVA DOMENICA IN TV

Silvia Garambois

Luci psichedeliche, musica a tutto volume, vecchie glorie (ci sono anche Moira Orfei e il mago Zurlì) e giovani «quasi famosi» in iperossigenazione: è la nuova domenica in tv. Uguale a quella vecchia. Nei lunghi frizzanti pomeriggi festivi si ride molto e si fa festa lanciando un fascio di luce diretta su Gene Gnocchi (Raidue) o su Maurizio Costanzo (Canale 5), con i motivetti stonacuti di Mara Venier (Raiuno) e delle avvenenti ospiti di Simona Ventura (Raidue), o con le cadute goliardiche di Pino Insegno (Canale 5) e le incespugliate involontarie - ma ben sottolineate - di Moira Orfei (Raiuno)... Le carrellate di ospiti sono sempre ben calibrate: come sottovalutare dunque il fatto che, nel giorno del compleanno di Silvio Berlusconi, Emilio Fede abbia abbandonato gli

studi meneghini per Domenica in? Ad attenderlo c'era anche Paolo Villaggio, in tenuta da rag Ugo Fantozzi con signora Pina al seguito, e con l'unica battuta fulminante del pomeriggio: «Signor Fede, posso toccarla?». Villaggio e Anna Mazzamauro sono anche stati chiamati da Raiuno a interpretare una puntata-taroccata di C'è posta per te: forse un omaggio al concorrente Maurizio Costanzo, forse un disguido - visto che le tv tendono a far pubblicità alle proprie trasmissioni, non alla concorrenza - o forse no (se è consentita la malizia). La simmetria tra le feste delle domeniche, Raiuno, Raidue e Canale 5, è assoluta. Pubblicità ai programmi di rete: ed ecco Nino Frassica in divisa da maresciallo intervenire nel salotto della Venier, per ricordare l'appuntamento

con il suo telefilm Don Matteo, di Raiuno; ecco Barbara D'Urso, ospite di Buona domenica, per richiamare l'attenzione del pubblico sul serial Ugo, proposto da Canale 5. Dibattito: nel salotto di Costanzo si discute di separazioni, chi lascia il partner - come e perché - e quanto è duro esserne lasciati. Stessa ora stessi minuti, nel salotto della Venier si discute di coppie scoppiate, lei che lascia, lui che è lasciato. Di qua c'è la ragazzina che confessa di aver abbandonato il moroso con un messaggio Sms, di là un fidanzato prossimo alle nozze che ha dovuto rendere i regali del matrimonio; come scegliere?... Vallette: Costanzo presenta le nuove Letterine, Simona Ventura ha le sue «tifose» nuove di zecca a far cornice a Quelli che il calcio («Troppe», confessa la

conduttrice in diretta: «speravo me ne rubassero un po' come l'anno scorso». Ma quest'anno la selezione delle Veline ha inflazionato il mercato). Amarcord: Raiuno propone Little Tony, Canale 5 risponde con le canzoni dello Zecchino e con uno scoop, al microfono con «Io da grande voglio fare» c'è l'autore di Buona domenica, che per un mal di gola - 38 anni fa - perse la sua occasione. Poi, nell'urliatissimo pomeriggio di Raidue, Gene Gnocchi imbrocca un paio di cattiverie ben assestate: su tutte la tv fai-da-te con la foto di Enzo Biagi da incollare sullo schermo, per consolare i nostalgici. «Pensi che ci acceranno?» chiede Gnocchi. «Sì. E ne siamo orgogliosi», risponde la Ventura. Ormai basta evocare un'altra tv perché un brivido corra nell'etere.

## Suor Jodie contro i superchierichetti

L'attrice torna con un film indipendente sull'adolescenza turbata: «Il mio modello? Martin Scorsese»

Francesca Gentile

LOS ANGELES Il mondo confuso dell'adolescenza. Il traguardo della maturità a cui arrivare attraverso una serie di esperienze che mostrano il lato fragile e tragico della vita. È il senso di *The Dangerous life of Altar Boys* film indipendente che vede protagonisti Jodie Foster e tre ragazzi di talento: Emile Hirsch, Kieran Culkin e Jena Malone. Arriverà in Italia il prossimo fine settimana. La traduzione letterale suona così: «La pericolosa vita dei chierichetti», titolo difficile in un momento in cui la chiesa cattolica americana non ha ancora smaltito il grosso scandalo a sfondo sessuale che l'ha coinvolta. In realtà il film, diretto dall'esordiente Peter Care, non ha nulla a che fare con quella storia. È tratto dall'omonimo romanzo di Chris Fuhrman e il pericolo che i protagonisti corrono è dentro di loro, nel non saper distinguere la realtà dalla loro fervida fantasia, rappresentata nel film dall'alternarsi di scene reali a sequenze di animazione in cui i protagonisti diventano supereroi e il mostro da combattere è Suor Assunta, la severa direttrice della scuola, interpretata da Jodie Foster che, insieme a Jay Shapiro ha prodotto il film. «Ero interessata a raccontare quell'importante periodo della vita di ogni essere umano che è l'adolescenza, un periodo di grossi fraintendimenti. È il momento della scoperta dei sentimenti, un tempo in cui è così facile perdersi e questo film ha la capacità di sondare il difficile di passaggio dall'infanzia alla vita adulta».

**Avete pensato di cambiare il titolo dopo lo scandalo che ha coinvolto la Chiesa?**

«Sì, ci abbiamo pensato. Ma abbiamo ritenuto che non fosse giusto farlo, non c'era ragione. Era il titolo del libro e la nostra è stata una forma di rispetto per l'autore che è morto prima di vederlo pubblicato. Quanto è

successo alla Chiesa cattolica non ha niente a che fare con il film e il pubblico ne è cosciente. Questo è un film indipendente e chi va a vedere questo genere di film sa cosa aspettarsi».

**Il genere di film che preferisce...**

«Esatto. Perché esprime sensazioni e sentimenti che hanno a che fare con la vita reale. È un film molto vero».

**È un buon momento per le pellicole indipendenti. Sto pensando a «My Big Fat Greek Wedding», che in America ha sbancato i botteghini...**

«Quello è stato un vero e proprio fenomeno ma non è la norma: fare un sacco di soldi non è la ragione per cui si fa questo genere di pellicole che ci sono da sempre e sono importanti, hanno una loro funzione, un loro significato. Il fatto che in Europa avete questa idea che negli Usa si producano quasi solo film di cassetta e la ragione di questo fraintendimento è che il più delle volte i piccoli progetti non vengono distribuiti all'estero».

**Che cosa ricorda della sua adolescenza?**

«Ricordo un periodo difficile, ricordo la paura per il futuro, il timore che la gente non mi capisse. L'adolescenza è un'esplosione di sensazioni che non hai ancora la capacità di controllare».

**Nel film questa esplosione viene raccontata attraverso l'animazione.**

«È uno degli aspetti che mi sono piaciuti di più di questa produzione. Quelle sequenze esprimono veramente il punto di vista dei ragazzi. I disegni di Todd McFarlane (il creatore delle animazioni n.d.r.) sono feroci, sfrenati, posseggono un'energia e un senso melodrammatico incredibile, tutto è estremizzato all'ennesima potenza, proprio come avviene nella mente dei quindicenni».

**Lei è mamma di due bambini piccoli, è ancora presto ma prima o poi anche loro attraverseranno quella fase...**



Jodie Foster in una scena di «The dangerous life of altar boys»

«Ho voluto fare *Altar Boys* anche per questo. È stato un modo per prepararmi. Anche loro passeranno il momento della contestazione. Anche per loro ci sarà un tempo in cui gli adulti saranno i nemici da combattere e io voglio essere preparata».

**A novembre compirà quarant'anni, anche questo un momento cruciale della vita, soprattutto per una donna...**

«Quarant'anni sono una bella età, in cui vedi la vita in maniera serena. Molte cose sono già avviate e molte preoccupazioni non esistono più. Hai molte più certezze: non diventerai mai Miss America, non diventerai un'atleta olimpionica, alcuni dei tuoi obiettivi sono già entrati e quelli che non sono entrati non rappresentano più un problema. Ormai sai qual è il tuo lavoro e com'è impostata la tua carriera. Hai meno preoccupazioni e, secondo me si vede, anche fisicamente».

**Lei ha iniziato a fare cinema a tre anni. Le piace ancora?**

«Sì. Mi piace recitare e mi piace dirigere e la cosa che più mi piace in questo momento è lavorare con registi che mi interessano, imparare da loro, guardarli mentre lavorano. È divertente e istruttivo».

**Chi è il suo regista preferito?**

«Martin Scorsese. Ha una visione così forte, è così puramente se stesso nei suoi lavori. Amo ogni cosa che fa».

**Ha ancora in progetto di fare un film su Leni Riefenstahl, la regista del Terzo Reich?**

«Sì, la sceneggiatura non è ancora pronta ma è sempre nelle mie intenzioni».

**Cosa pensa di lei?**

«Preferirei aspettare il film per parlare di Leni».

**Allora parliamo di politica. Cosa pensa di Bush?**

«Anche di questo preferirei non parlare. Era un'intervista sul film, no?».

«Red Dragon», torna l'orrido Hannibal ed è subito trionfo

In un'America affollata dall'ossessione dei cattivi, da Osama Bin Laden a Saddam Hussein, è tornato il terribile Hannibal. Ieri, la prima a New York di «Red Dragon» è stata accompagnata da giudizi entusiastici. In Italia invece il film arriverà il 25 ottobre e sarà distribuito in 400 sale. Dieci giorni prima Anthony Hopkins e Dino De Laurentiis arriveranno a Roma per presentare il nuovo lavoro al pubblico italiano. Intanto la rivista «Time» rivela che lo scrittore Thomas Harris collaborerà alla sceneggiatura del nuovo capitolo cinematografico delle avventure dello spietato Hannibal, mentre De Laurentiis ha commissionato al famoso Ted Tally (già autore de «Il silenzio degli Innocenti» e di «Red Dragon») un copione con una nuova storia sul serial killer. «Red Dragon» è in realtà un remake di «Manhunters», primo, ma poco celebre capitolo della storia, dove Hannibal compariva solo come personaggio minore ed era interpretato da Brian Cox. In questa nuova versione, diretta da Bret Ratner, il ruolo del killer è stato ampliato notevolmente e lo spessore psicologico degli altri personaggi è stato ridefinito. La brillante sceneggiatura di Tally ha così convinto non solo Hopkins a tornare per la terza volta nel ruolo di Hannibal, ma ha portato nel cast attori come Harvey Keitel, Ralph Fiennes, Emily Watson ed Edward Norton. Hopkins ha già dichiarato che se ci sarà un quarto film della serie il ruolo dovrà essere affidato ad un altro interprete. Ma se «Red Dragon» avrà un successo di incasso analogo ai precedenti l'attore potrebbe ripensarci.



# LA PACE PRIMA DI TUTTO.

Manifestazione nazionale

## PIERO FASSINO

Firenze, sabato 5 ottobre ore 18, Piazza della Repubblica  
Ore 16, partenza del corteo da Piazza della Indipendenza







La televisione  
mi fa dormire  
e mi lascia sempre  
insoddisfatto,  
come i veri sonniferi

Ennio Flaiano  
«Diario degli errori»

il calzino di bart

## A «ROMICS» IL FUMETTO DÀ SPETTACOLO

Renato Pallavicini

Primavera e autunno, si sa, sono stagioni di passaggio, instabili e bizzose: stagioni, comunque, di cambiamento. Avviene un po' così anche nel mondo del fumetto con il moltiplicarsi, in primavera e in autunno, di mostre, fiere, festival e quant'altro. Anzi, almeno così sostengono gli addetti ai lavori (soprattutto gli editori), l'autunno con le scuole appena iniziate e un lungo inverno davanti, sembra più propizio al lancio delle novità editoriali e, soprattutto, a vendite più cospicue.

E dunque, via al gran circo di quella sorta di «gran premi» del fumetto che sono le mostre mercato. Si parte, questa settimana (da giovedì 3 a domenica 8 ottobre alla Fiera di Roma) con *Romics*, neonata tra i grandi appuntamenti a fumetti (è alla seconda edizione) ma già forte del bel successo dell'anno scorso. Organizzata dal Consorzio de «I Castelli animati» (che organizza anche il bel festival del cinema d'ani-

mazione che quest'anno si svolgerà, come di consueto, a Genzano dal 23 al 26 ottobre), *Romics* sotto la direzione artistica di Luca Raffaelli è una grande kermesse che mette insieme la cultura, lo spettacolo e il mercato del fumetto con un programma, almeno sulla carta, vasto e interessante. Vediamolo un po' più da vicino.

La cultura e dunque le mostre: «Sirena», omaggio alle divine creature di Milo Manara; e «Cosa c'è dentro Julia», mostra dedicata alla criminologa-detective creata da Giancarlo Berardi, protagonista dell'omonima serie di albi editi da Sergio Bonelli; «Andrea Pazienza - Vita e Opere», a cura del Centro Fumetto Andrea Pazienza, è la mostra invece attorno a cui ruoterà un vero e proprio «Paz Day» che occuperà la giornata di venerdì 4 ottobre.

Lo spettacolo è rappresentato da un ciclo di proiezioni di cartoni animati e tra le molte, l'anteprima per l'Italia di *Kiki's Delivery Service*,



il lungometraggio di Hayao Miyazaki di cui la Buena Vista distribuirà in Italia l'edizione in dvd e videocassetta; e, ancora in anteprima, i nuovi episodi della serie a cartoni per la tv di *Lupo Alberto*. Spettacolare sarà anche il tentativo di entrare nel Guinness dei primati battendo il record della striscia più lunga del mondo: 60 metri di vignette realizzate in contemporanea da diversi disegnatori, che verranno poi vendute per raccogliere fondi a favore di Medici Senza Frontiere.

Il mercato, come sempre, si affida ai numerosissimi stand degli editori e dei collezionisti che presentano novità editoriali e rarità da antiquariato. Condisce il tutto una lunga sfilza di incontri e dibattiti con ospiti illustri. Da Milo Manara a Carlo Gomez, creatore di Dago a Yoichi Takahashi, creatore di una popolare serie a fumetti e cartoni animati che ha per protagonisti i calciatori Holly e Benji e a tanti altri autori e disegnatori del fumetto italiano ed internazionale.

### E non finisce qui!

in edicola  
con l'Unità la cassetta  
con le immagini più belle  
del 14 settembre  
a euro 4,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### E non finisce qui!

in edicola  
con l'Unità la cassetta  
con le immagini più belle  
del 14 settembre  
a euro 4,50 in più

## LA POLEMICA

# Lega, i nuovi protocolli di Sion

Bruno Gravagnuolo

Il fascismo moderno, quello a misura di piccole patrie, ha un cuore antico. Stringi stringi, sia la destra «metapolitica» di un De Benoist, etnicista e conflittualista e venerata dai leghisti nostrani, sia quella della Lega Nord, coi suoi mitologemi celtico-pagani, si abbeverano a un medesimo fantasma ossessivo. Il fantasma dell'intossicazione giudaica. Camuffato, e in superficie depurato dalle scorie più platealmente razziste. Ma in realtà involucri di fobie ben note nel Novecento dei campi di sterminio. Sicché non bastavano riti celtici dell'acqua del Monviso da travasare con ampolle nell'Adriatico. Né bastava l'iconografia guerriera esibita nei raduni di Pontida, stilizzante grotteschi samurai padani. E nemmeno bastava l'esaltazione trevigiana della «razza Piave», ad opera del borgomastro Gentilini. Infatti sulla *Padania* compariva tempo fa una paginata di bimbi di bell'aspetto e sanguine nordista, da contrapporre a brutture e ibridazioni derivanti da confusioni migratorie. E infine, il colpo di teatro culturale. La scena madre ideologica. Che la dice lunga su vocazione e indole dell'immaginario leghista. Col riannodarlo esplicitamente a una delle colonne portanti dell'etnicismo reazionario del secolo trascorso: la fobia del mondialismo massonico.

Di che si tratta? Dell'allarme drammatico, corredato di rivelazioni sensazionali, che proprio *La Padania* del 18 settembre lanciava su un sotterraneo «complotto cosmopolita» in atto, per sconvolgere gli equilibri demografici italiani. La denuncia, in un articolo a firma di Mauro Bottarelli e datato ovviamente «Milano», muoveva da un comunicato del «Li.Si.Po», piccolo sindacato corporativo di polizia, che parlava «di una regia dietro i continui sbarchi di clandestini nel nostro paese». E tanto bastava all'articolista per evocare scenari esoterico-mondiali, che in guisa di trama paranoide arrivavano a stringere in un solo nesso fatti attuali minori e reminiscenze storiografiche. Tutti piegandoli verso un unico disegno: il complotto mondiale. Vediamo i «fatti», con gli indizi storiografici. Prima di tutto un dato di cronaca evocato nel «pezzo»: la fondazione da parte di Giuliano Di Bernardo, ex gran maestro della Massoneria del Grande Oriente d'Italia, di un'Accademia degli Illuminati, tesa allo studio dei «mutamenti moderni».

Una specie di filiazione scissionista, e di lobby culturale capace di sottrarsi, nell'auspicio del rifondatore ai «riti» dell'antica confraternita massonica italiana. Dalla quale peraltro Di Bernardo era già uscito nel 1993, per creare un'altra Loggia (*La Gran Loggia Regolare d'Italia*). Non è il caso di rifare la storia dei massoni italiani, anch'essa come altrove segnata da scissioni, deviazioni, deragliamenti esoterici e politici. Che durante gli anni '80 raggiunsero l'apice con la vicenda della P2, e alla quale per inciso era iscritto Silvio Berlusconi, entrato perché a suo dire persuaso che fosse solo un «circolo del golf». Basti qui ricordare che uno dei paradossi della Massoneria, in Italia e non, è che essa, partita da premesse cosmopolite e mondialiste - dopo esser sorta localmente dalle gilde corporative dei mestieri - si è sempre convertita in gruppo di pressione nazionale. Sempre più o meno mescolandosi al gioco dei poteri costituiti. Sicché da confraternita di artigiani e muratori/architetti - insidiati dal trono, dalla Chiesa e dall'industria - nelle file dei massoni son poi entrati a frotte banchieri, nobili e avventurieri alla scalata del successo (come Cagliostro nel settecento e poi Gelli nella

La storia del complotto massonico che incendiò l'Europa totalitaria



La campagna leghista contro l'immigrazione riesuma di fatto uno dei cavalli di battaglia dell'antisemitismo

Ma il vero paradosso è ancora un altro. La Massoneria ebbe un lato luminoso e razionalista, specie nel Settecento. E un lato più oscuro e magico, soprattutto in Germania. E lo ebbe, quel lato esoterico, all'ombra del nobile Adam Weishaupt, educato dai gesuiti e poi fondatore di una Loggia occulta: gli *Illuminati*. Che riesumavano le antiche leggende dei Rosacroce, eretici medievali e presunti eredi dell'ordine cattolicissimo dei Templari. Ne nacque un sincretismo che fondava leggende del Graal, arti magiche egiziane, geometria euclidea e astrologia egizia. Il tutto riversato in una utopia millenarista che era un

po' il versante oscuro e reazionario dell'utopia moderna che saliva da Campanella a Thomas Moore. Weishaupt alla fine abiurò e tornò cattolico, dopo che alla sua equivoca Massoneria avevano aderito spinoziani come Herder e Goethe. Mentre la sezione francese degli Illuminati (i «martinisti») accolse personaggi come il preromantico Cazotte, filorealisti e giacobini per aver secondato la fuga da Varennes. Nonché lo stesso De Maistre, che da Pietroburgo dov'era diplomatico sa-voirdo, sognava di restaurare una Cristia-

rità teocratica, muovendo dal ruolo geopolitico della Russia ortodossa. Dunque, per lo più nella Massoneria si registrano un *cosmopolitismo a metà* (nazionale e sovente affaristico). Oppure finanche un *mondialismo religioso e tradizionalista*. Con l'eccezione delle Logge inglesi, scozzesi e americane, spesso invischiato con le confessioni protestanti, ma di taglio più illuministico e liberale (ma non per questo meno lobbistiche, filo-establishment e pervase di scissioni). Ma torniamo al complotto caro al giornale leghista, che ovviamente ignora tutte le

complicazioni e i paradossi che frantumano l'idea di un'unica entità capace di perseguire un fantomatico disegno mondialista.

La tesi della *Padania* è la seguente. La Massoneria mondiale - da quella di Weishaupt a quella americana di Alberto Pike (1871), fino al «Gruppo di Bilderberg» creato in Olanda nel 1954 da Joseph Retinger affarista polacco e amico del Principe Bernardo di Lippe di Olanda - sta perseguendo un piano volto a dividere i popoli «con armi silenziose». Quali? Prima di tutto «creare la divisione delle masse in campi opposti, tramite la politica, l'economia, la religione e l'etnia». Al fine da indebolire le radici nazionali. Poi fomentare guerre, rivoluzioni col potere del denaro. Infine, condurre il disordine a tale livello da generare, per reazione, la spinta verso «un unico governo mondiale». Insomma una sorta di hobbesismo programmatico. Di guerra di tutti contro tutti, sino ad imporre, per vie traverse e sotterranee (massoniche) un Leviatano cosmopolita. A questo punto la via è spianata per un nuovo dispotismo illuminista e materialista. Con un «unico sistema economico per controllare le masse», secondato dalle banche. E un Superdirettorio che

in virtù della tecnica e dei progressi materiali addormenti i popoli. I passaggi chiave del disegno per *La Padania* - che usa scampoli di letteratura massonica e pagine da un libro di William Cooper, ex spia della Marina Usa che denunciava i piani massonici «silenziosi» del gruppo di Bielefeld (*Behold a pale horse - Light technology*, 1991) - sarebbero nell'ordine: l'abolizione delle dogane, la libertà di immigrazione, la soppressione degli eserciti, la creazione di un Parlamento mondiale, l'espansione del ruolo dell'Onu. In vista di un mondo apolide, privo finalmente del principio di nazionalità e in preda al «sincretismo religioso». In pratica, l'immigrazione come grimaldello per la dittatura plutocratica planetaria.

Ebbene non ci vuol molto per ricondurre questo mirabolante «piano» ad un più celebre e apocrifo progetto. Che ebbe un ruolo funesto nell'attivare l'antisemitismo europeo di inizio secolo, a partire dal caso Dreyfus. Nello scatenare terribili pogrom nella Russia di Nicola II. E infine nel sorreggere e legittimare la persecuzione nazista antisemita nel Terzo Reich. Le linee propagandate dal giornale leghista sono infatti pari pari quelle dei famosi *Protocolli dei Savi di Sion*, usciti in simultanea in Francia e in Russia nel 1902. Testo da Léon Poliakov, massimo storico dell'antisemitismo, attribuito all'Ocrna zarista di Parigi. In realtà secondo nuovi studi frutto dell'entourage antisemita russo dei *Centonari* che si radunava attorno alla rivista *Znamja*

diretta dallo slavofilo Krusevan e coperta dal Ministero di polizia zarista. Come ha scritto Umberto Eco quel falso consentito come non mai «l'irruzione della finzione nella politica», scatenando incubi e mostri che ancora oggi si aggirano nei meandri limacciosi del senso comune popolare. E non per caso i *Protocolli* ebbero un ruolo chiave anche nel 1967 nei paesi arabi, entrando durevolmente nella

polemica antisionista. Che cos'è quel falso? Un finto complotto rabbinico che prevedeva l'instaurazione di un ordine cosmopolita-ebraico in tre fasi: anarchia rivoluzionaria e nichilismo; liberalismo illuminista autoritario; e infine *dispotismo del benessere* all'ombra di un unico governo mondiale. Ma un traditore, eludendo la sorveglianza dei Savi, riesce a copiare il manoscritto e lo propala al mondo. Insomma una specie di mega affare-Mitrokhin dell'epoca, nel quale però ancora oggi gli antisemiti di ogni rima - a partire da quelli dell'Action Française e da Hitler - ravvisano la prova provata della congiura *demo-pluto-giudaico-massonica*. Paranoia? Sì, ma efficace. Che rovescia la patologia identitaria in una ricerca del «scaprio espiatorio». Rovesciamento della propria e colpevole *ansia di onnipotenza* nella caccia a segreti che, una volta svelati, offriranno la potenza salvifica ai predestinati. È lo stesso meccanismo che nel *Pendolo di Foucault* di Eco spinge il capo della Massoneria ad impiccare al Pendolo uno dei protagonisti, che si rifiutava di confessare il fantastico segreto dei Rosacroce. Ed è lo stesso fantasma ossessivo che spingeva lo Hitler esoterico a cercare il *Sacro Graal*. E a finanziare spedizioni scientifiche in Tibet, per trovare il segreto di una «razza superiore» venuta da un altro pianeta e possibile matrice della stirpe ariana. Piccolo particolare.

Nei *Protocolli dei Savi di Sion* si legge che la Massoneria doveva rimanere solo «un grado iniziatico provvisorio». Oltre il quale in realtà c'erano gli ebrei. Anche i *Nuovi Protocolli della Lega*, per ora, non citano gli ebrei nel denunciare la regia degli sbarchi. Per ora.

Come e perché un famoso apocrifo ridiviene attuale nella propaganda «padana»



**I PROGETTI PER LA TORRE DI PISA IN MOSTRA AL PALAZZO DELL'ONU**  
La Torre pendente di Pisa ed i suoi lavori di restauro in mostra a New York, al Palazzo di Vetro delle Nazioni Unite. Accadrà dal 6 maggio al 15 giugno del 2003, quando un'esposizione, curata dall'architetto Alessandro Sonetti, ripercorrerà i progetti di salvaguardia messi in atto per ridurre l'inclinazione di uno dei monumenti più celebri del mondo. A promuovere la prestigiosa iniziativa sono il Comune e la Provincia di Pisa, l'Opera Primaziale, la Scuola Normale Superiore e l'Università degli studi di Pisa.

narrativa

## QUANTE SPERANZE (DELUSE) SU QUEL GENOVA EXPRESS

Roberto Carnero

Non ero a Genova nel luglio 2001 durante il G8. Come molti italiani, ho appreso i fatti terribili e assurdi, fino alla morte di Carlo Giuliani (più vittima che eroe), solo dai media. E come molti italiani mi sono indignato per il comportamento delle forze dell'ordine. Mi si è bloccata la digestione quando, solo alcuni giorni dopo, il TG1 di prima serata ha mostrato un filmato - lo ricorderete, senza commento audio ma con il sonoro in presa diretta - che documentava la brutale repressione di polizia e carabinieri. Come persona mediamente informata di politica ed attualità, credevo di possedere un'idea corretta delle ragioni ideali che avevano mosso le migliaia di pacifici manifestanti a protestare contro la globalizzazione e i suoi gua-

sti (cheché ne dica Cecchi Paone). E anche se non mi era stato possibile andarci di persona, idealmente ero con loro.

Forse, però, mi mancava una conoscenza più approfondita di ciò che stava dietro a quelle manifestazioni di piazza, in particolare del vissuto di moltissimi giovani che aderiscono al movimento no global. Me ne sono accorto leggendo *Genova express* (manifestolibri, pp. 150, euro 12,00) di Riccardo Bruna. Si tratta di un romanzo ambientato per larga parte nei mesi e nelle settimane precedenti i fatti di Genova: quando si giunge a questi ultimi il tempo narrativo si fa più rapido e il racconto vira velocemente verso la conclusione. E per questo che la lente dell'autore appare particolar-

mente adatta ad ingrandire il vissuto e le esperienze di alcuni personaggi che si presentano come «tipici» di un certo mondo della contestazioni giovanile e della sinistra antagonista di oggi. Le ragioni della protesta, infatti, non scattano in maniera astratta, puramente ideologica, ma affondano le proprie radici in una realtà culturale, sociale e lavorativa già di per sé difficilmente tollerabile.

Ne sa qualcosa chi lavora in un «call center» (il termine inglese li a velare un nuovo tipo di fordismo dei più alienanti), magari con una laurea in tasca che non riesce a spendere sul mercato del lavoro, come accade al protagonista del romanzo. L'autore riesce a rappresentarne, in modo efficace e convincente, la vita, fatta, ovviamente, non solo

di lavoro, ma anche di amicizie, amori, discussioni politiche, un «impegno» di cui si cerca, con difficoltà, di recuperare le ragioni. È così che da Napoli un treno lo condurrà fino a Genova, insieme ad altri ragazzi e anche a persone meno giovani, che partono con entusiasmo per tornare in preda alla frustrazione di un'occasione mancata. Non certo per colpa loro. *Genova express* è un romanzo brillantemente narrato, che unisce alla piacevolezza del racconto la sostanza di un contenuto non banale. Opera generazionale, nella misura in cui restituisce gli stili di vita, i gusti e i consumi culturali di una generazione, presso la quale risiede l'unica possibilità di riscatto da quel presente, a dir poco deprimente, che il libro cerca di raccontare.

Vichi De Marchi

Quante volte abbiamo sentito un genitore chiedere consigli a un libraio o a un bibliotecario su quale storia, fiaba, favola leggere al proprio bambino. Quasi che i generi fossero interscambiabili e le differenze minime.

Bianca Pitzorno, amatissima e conosciuta autrice per ragazzi, racconta in *Storia delle mie storie* (Pratiche Editrice), un percorso tra miti, forme, idee della letteratura per ragazzi filtrata attraverso il suo mestiere di scrittrice - come questa «non-distinzione», investe oltre al genere anche l'autore. Si pensa che chi scrive per i ragazzi scriva fiabe o favole, a prescindere dai testi che elabora. Così non è. Cos'è dunque una fiaba? Bianca Pitzorno ne elenca le caratteristiche. Si tratta di racconti bravi, fantastici, con una propria morale, non necessariamente destinati ai bambini. Almeno non in origine. Sono storie nate dal popolo, passate di bocca in bocca, raccontate attorno al focolare, nei momenti di pausa dal lavoro o nelle ore che precedono il sonno. I suoi protagonisti sono creature umane o esseri che hanno del meraviglioso perché la magia è sempre legata alla fiaba. Genere antico, vissuto nell'anonimato, essa è frutto collettivo di tanti narratori più che opera «d'ingegno» del singolo cantastorie. I fratelli Grimm andavano in giro per boschi e contrade ad ascoltare e a raccogliere quelle che sarebbero diventate *Le fiabe del focolare*. Calvino, per ciascuna delle sue *Fiabe italiane* ricorda la fonte (spessissimo orale) e le diverse varianti regionali.

«La bellezza delle fiabe tradizionali nasce proprio dalla loro non programmata e incontrollabile stratifica-

# Tremate, tremate, le fiabe son tornate

*L'attualità di un genere dai classici alle storie telematiche, alle narrazioni dei migranti*

zione. - scrive Bianca Pitzorno - Di bocca in bocca, di uditorio in uditorio, ciò che era inutile o contingente si è perduto e, per decantazione, come in un'acquavite distillata e conservata a lungo, è rimasto solo l'essenziale. I suoi personaggi, i nodi delle vicende, sono diventati archetipi della condizione umana». Non a caso la psicoanalista - a partire da Jung, Hillman o Bettelheim con il suo *Il mondo incantato* - ha attinto a piene mani dall'universo simbolico del fiabesco proprio perché la fiaba mette in scena l'essenza scarnificata della vita con le sue speranze e paure. L'ansia della morte. La fatica della crescita. Il cibo come nutrimento del corpo e dell'anima. La vita come una terra desolata che riserva, però, inaspettati tesori. La fiaba come linguaggio simbolico ha attraversato i secoli e vissuto anche nelle contestazioni e nei sommovimenti, piccola Cenerentola oggetto di rivisitazione da parte del femminismo sessantottino. E del resto come poteva un movimento che aveva fatto dell'urlo «le streghe son tornate» dimenticarsi delle fate e delle fiabe? Carla Ida Salvati in *Raccontare destini. La fiaba come materia prima dell'immaginario di ieri e di oggi* (Einaudi ragazzi) ricorda l'esperienza di riviste storiche del femminismo come *Effe* o *Sottosopra* il libro cult *Dalla parte delle bambine* di Elena Gianini Belotti



### Podrecca e il teatro di figura

Storie da raccontare, magari su un palcoscenico. Come «Le parole consumate» del Teatro dei piccoli di Vittorio Podrecca. Si tratta dell'arte dei burattini, del teatro delle figure. Arte antica che si è rivisitata di recente a Cividale del Friuli nell'ambito del Mittelfest. E di cui si è discusso nel corso di un convegno dedicato ai burattini ma anche ai possibili percorsi di formazione per il teatro di figura. Così come si è parlato della moderna scenografia in Italia attraverso il racconto fatto da Paola Pallottino delle storie di famosi illustratori-scenografi. Sullo sfondo dei lavori, si è discusso anche di un progetto pluriennale di ricerca e recupero della memoria legato a questo particolare modo di raccontare storie che è stato il teatro di Vittorio Podrecca. In cantiere, tra le varie attività, vi è quella di costituire a Cividale del Friuli un Centro di Documentazione che - come sottolineano gli organizzatori - conserverà oltre tremila pezzi tra marionette di Podrecca, bozzetti per scenari ed altro materiale documentario dell'epoca, per diventare uno dei luoghi di valorizzazione del teatro popolare e di figura.

v.d.m.

«Cenerentola» una scultura di Bruno Bruni

del 1973, la produzione della casa editrice «Dalla parte delle bambine»: soggetti attenti all'immaginario infantile ma pronti anche a rivedere e a contestare alla radice i ruoli sessuali dei protagonisti del fiabesco. Nascono, così, le controfiabe e altri tentativi di letteratura infantile alternativa. La pe-

dagogia viene anch'essa investita dall'onda d'urto del femminismo. Ma mentre si negano i destini di Cenerentola, si enfatizza, magari involontariamente, la capacità della fiaba di cambiare, di aderire ai momenti storici, di essere voce narrante della vita nel suo evolversi.

Se il mondo della fiaba è distante anni luce da noi, con il suo collocarsi fuori dal tempo e dallo spazio, in quella frontiera sconosciuta del «c'era una volta e ora non c'è più», gli archetipi che mette in scena restano infatti attualissimi. E la fiaba conosce, proprio oggi, nel pieno della rivoluzione tecnologica del duemila, una rinnovata vitalità. Vincio Ongini introducendo il volume *Chi vuole fiabe chi vuole* (edizioni Idest, pubblicazione promossa dal Comune di Firenze che raccoglie gli interventi di un convegno internazionale del novembre scorso sul tema delle fiabe e della multiculturalità) racconta come la fiaba rinasca oggi nella grande, sconfinata, piazza telematica. «Sono molti i siti nati negli ultimi anni dedicati al digital story telling, il narrare storie digitali; siti molto diversi tra loro, ma accomunati da un concetto chiave: quello di comunità telematiche che si incontrano per scambiarsi le storie». Basta un clic su [www.onthelme.org.uk/explore/journey/nurkina](http://www.onthelme.org.uk/explore/journey/nurkina). ad esempio, per entrare nel mondo magico di Azara

Samandougou e delle fiabe del Burkina Faso. Alcuni dei cantastorie internazionalmente più famosi hanno un loro sito o si appoggiano a quelli di associazioni o festival. Giuà, il furbo sciocco del Mediterraneo, si ritrova in opere musicali come quella di Ambrogio Sparagna. Cinema e animazione danno anch'essi il loro contributo al moderno narrare storie. Se ieri le fiabe viaggiavano di bocca in bocca, passavano da un porto ad un altro, arrivavano per mare portate da ricchi mercanti e da poveri schiavi, oggi la piazza telematica, mediatica, musicale, filmica, offre un potente atout al «raccontar storie», al loro mettersi, scambiarsi, evolversi. Sono fiabe migranti che - scrive Ongini - «viaggiano nel tempo e nello spazio, attraversano secoli, continenti, classi sociali, linguaggi». Le fiabe appartengono a tutte le culture, a tutte le latitudini. Sono interretliche, multiculturali. Per questo oggi possono diventare un potente strumento di integrazione e di riconoscimento reciproco in paesi - Italia compresa - dove convivono decine di etnie diverse. Come? Attraverso i personaggi ponte, quegli interpreti delle fiabe che crediamo appartengano alla nostra cultura e che invece sono comuni a molti popoli. Come Giuà, il matto, il furbo, lo sciocco, che Calvino colloca in Sicilia ma che, in realtà, è cittadino del Mediterraneo perché vive anche in Marocco, in Albania, in Turchia, si chiama Giochà nei racconti ebraici, convive con molte religioni e ha molte facce. Ciascuno si può riconoscere nel suo «c'era una volta». Allo stesso modo, cinesi, arabi, italiani, ecc. si possono riconoscere in una delle oltre 400 versioni di Cenerentola catalogate dagli studiosi del folclore. E che stanno ad indicarci come, a volte, basterebbe una fiaba per capire e farsi capire.

GIORNI DI STORIA

# la storia che resiste.

**In queste pagine trovate il volto ottuso e crudele di chi ha portato l'Italia alla rovina, alla morte, alla distruzione totale. E trovate l'impronta nobile di libertà di chi ha dato la vita per riscattare il Paese dalla sua rovina, dalla sua vergogna...**

Furio Colombo

Dal 25 luglio all'8 settembre 1943. Giorno per giorno la ricostruzione delle vicende della storia d'Italia dalla caduta del fascismo all'annuncio dell'armistizio con gli angloamericani.

**Da sabato 5 ottobre con l'Unità a euro 3,10 in più**

l'Unità



## Giorni di Storia

## L'insurrezione dei napoletani

28 settembre 1943, inizia la battaglia che in quattro giorni libererà la città dai nazisti

Il 28 settembre 1943 i napoletani insorsero con un moto spontaneo, liberando la città dalle truppe tedesche. Napoli era stata occupata tra il 10 e il 13 settembre, a suon di artiglieria e con vittime civili, dalla Wehrmacht, che intendeva evitare nuovi sbarchi alleati dopo quello di Salerno, attuale fronte di combattimento. Giustificato dal «tradimento italiano» dell'8 settembre e con la totale copertura dei superiori, il colonnello Scholl instaurò un pesante stato d'assedio, minacciando e attuando fucilazioni e feroci rappresaglie su persone e luoghi per chiunque avesse ostacolato le forze germaniche. A scatenare la rivolta fu dapprima un bando di chiamata al lavoro coatto in Germania (22 settembre), che andò largamente disatteso (si presentarono in 150 su 30mila), ma soprattutto il ripiegamento delle forze tedesche che da Sud andavano verso Nord sotto l'incalzare degli Alleati. La Wehrmacht in ritirata si scatenò con furia vendicativa, con il preciso ordine impartito dal feldmaresciallo Keitel di fare il massimo danno possibile alle infrastrutture civili, «al di sopra di qualsiasi rispetto umano»: duecentomila i senzateo, i pozzi d'acqua inservibili, le derrate alimentari bruciate, ponti e ferrovie manomessi, l'Ilva di Bagnoli distrutta...

L'esplosione di rabbia all'alba del 28 fu inaspettata e incontrollata: i napoletani imbracciarono le armi nascoste dopo l'Ar-



mistizio o sottratte ai tedeschi, ingaggiando scontri e creando barricate in tutta la città. In assenza di coordinamento e privi di chiari obiettivi i tedeschi furono costretti ad abbandonare Napoli. Alle colonne in ritirata fu ostacolato il passaggio e furono impediti ulteriori distruzioni. I reagenti che avevano prodotto una tale rivolta furono il generalizzato odio anti-tedesco, la rabbia secolare di un sottoproletariato umiliato, il ruolo di alcuni antifascisti attivi nella scuola (tra cui il rettore dell'Università Adolfo

Omideo). Nella lettura degli eventi si è parlato di una «mobilitazione tanto disordinata quanto generosa», di un «urto elementare» (Oliva), i cui protagonisti furono civili sfuggiti al rastrellamento, militari sbandati e «scugnizzi» e in cui il Cln ebbe un ruolo marginale e solo in alcune zone. Più degli aspetti ideologici avrebbero giocato l'istinto di difesa a un'occupazione violenta e brutale e «la collera cupa che sempre fermenta sotto la scorza della secolare umiliazione del mezzogiorno» (Puntoni). Dopo quattro giorni di scontri rimanevano sul terreno 152 combattenti, 140 civili, 19 ignoti. Il 1° ottobre arrivavano gli Alleati: a fronte dei tedeschi esterrefatti dalla reazione della città, Radio Londra diede grande risalto alla notizia sottolineando il ruolo dei civili. Per tutti fu chiaro che, dopo Napoli, l'insurrezione generalizzata era possibile.

Enrico Manera

Due immagini delle quattro giornate di Napoli. L'esultanza per la libertà e la disperazione per le perdite subite

“L'ordine impartito alle forze tedesche in ritirata: fare il massimo danno possibile”

## Bibliografia

G. Oliva, «I vinti e i liberati», Mondadori, Milano 1994;  
G. Artieri, «Le Quattro giornate», Marotta, Napoli 1963;  
C. Barbagallo, «Napoli contro il terrore nazista», Maone, Napoli s.d.;  
De Antonellis, «Le Quattro giornate di Napoli», Bompiani, Milano 1973;  
A. De Jaco, «Le Quattro giornate di Napoli», Editori riuniti, Roma 1971;  
G. Chianese, «Napoli questione urbana e lotte sociali», in Aa.Vv., Italia 1945-50. «Conflitti e trasformazioni sociali», Angeli, Milano 1984;  
«Storia fotografica di Napoli 1939-1944», Intra moenia, Napoli 1998.

Barricate è un documentario di Alessandro Scippa realizzato nel 1996 in collaborazione con l'Istituto campano per la storia della Resistenza. Racconta, attraverso la memoria di testimoni di quel fatto, le Quattro giornate di Napoli, dal 28 al 1 ottobre del 1943. La narrazione è rigorosa e viene affidata ai ricordi incrociati di quattro protagonisti degli eventi, tre uomini e una donna, che affrontano la telecamera su un severo fondale nero. La lingua e le espressioni sono di una napoletanità genuinamente teatrale. Non ci sono materiali iconografici, immagini di repertorio e voci fuori campo. Scippa ha lavorato, tra gli altri con Mario Martone, Stefano Incerti, Alessandro Di Robilant, Daniele Gaglianone. A lui, napoletano che oggi vive a Torino, chiediamo di tornare a quel suo lavoro, alle ragioni della sua scelta di contribuire, con il cinema, alla memoria della storia italiana.

**Quello di Napoli è stato l'episodio insurrezionale più significativo subito dopo l'8 settembre, l'avvio di un incendio che si spegne quasi due anni dopo con il 25 aprile milanese. Eppure l'immagine tradizionale della Resistenza sembra dimenticare il Sud, preferendo montagne e città del Nord.**

Quella del mezzogiorno è stata una «resistenza breve». Gli eventi insurrezionali, seppur significativi, si sono verificati in un lasso di tempo decisamente più ridotto di quello del Nord. Nonostante questo la resistenza nel Sud è stata argomento di grandi film. Da 'O Sole mio di Gentilomo al memorabile film di Nanni Loy, a Paisà di Rossellini, al finale di Tutti a casa di Comencini. Si tratta per lo più di lavori di finzione. Per quanto riguarda i documentari c'è molto poco.

**Da qui l'idea di realizzare il tuo progetto?**

Nel '95 iniziai a collaborare con l'Istituto campano per la storia della Resistenza. Insieme a Gianfranco De Simone, che

La narrazione è tutta affidata ai ricordi incrociati di quattro protagonisti degli eventi, tre uomini e una donna

”



## filmografia

## Storie di popolo senza populismo

**O** Sole mio (Italia 1946, b/n, 92'; di Giacomo Gentilomo, con Tito Gobbi, Vera Carmi, Carlo Ninchi, Arnoldo Foà).

Uno dei primissimi film sulla resistenza, pressoché ignorato, sparito dalla circolazione poco dopo l'uscita e per anni ritenuto perduto (ora restaurato). La vicenda delle Quattro giornate viene romanzata e raccontata tramite la storia di un cantante italoamericano che viene paracadutato nel napoletano per cantare alla radio il suo repertorio e così trasmettere messaggi in codice all'esercito di liberazione. Un'impiegata alla radio, spia dei tedeschi, rischia di far saltare il piano, finendo poi per riscattarsi dopo un drammatico confronto con il fratello. Il soggetto canoro e regionalistico viene contaminato con l'impegno civile e resistenziale dando vita a un film che si caratterizza per assenza di populismo e di retorica. È considerato un punto di riferimento per la

filmografia resistenziale successiva.

e quattro Giornate di Napoli (Italia 1962, b/n, 110'; di Nanni Loy, con Domenico Formato, Regina Bianchi, Peter Dane, Frank Wolff, Lea Massari, Gian Maria Volontè).

Il film è un affresco corale girato quasi tutto in esterni per le strade e i vicoli di Napoli con un cast che accanto a nomi di attori noti vedeva moltissimi non professionisti. La sceneggiatura (a cui lavorarono Carlo Bernari, Pasquale Festa Campanile, Massimo Franciosa, Vasco Pratolini e Loy) è incentrata sul popolo napoletano come vero e proprio protagonista: la narrazione procede per episodi e compone il quadro generale mettendo insieme i singoli atti di eroismo individuale finendo per risultare caratterizzato da un'uniforme respiro epico. Altamente drammatici sono gli episodi che vedono protagonisti gli scugnizzi. La vocazione neorealista e antifascista si inseriva in un filone, sorto alla fine degli anni Cinquanta, volto alla scoperta del passato prossimo e caratterizzato da un ampio successo di pubblico. Il ritorno all'impegno morale della prima stagione neorealista coincideva con i governi di centrodestra e il rischio di un autoritarismo di destra, culminato nel governo Tambroni e nel 1960 genovese.

## I testimoni delle «Barricate»

Intervista ad Alessandro Scippa, che ha diretto l'asciutto documentario sulla vicenda

lavorava all'Istituto, ebbi l'idea di un documentario sulle Quattro giornate. Prima di allora avevo lavorato come assistente alla regia con Martone e da solo avevo girato documentari industriali e di architettura; volevo confrontarmi con qualcosa di diverso, con cui esprimere la sensibilità politica ereditata da mio padre Antonio (assessore del Pci nella giunta Valenzi, ndr).

**Di tutti i modi di raccontare hai scelto la forma scarna del documentario in una cornice stilistica antiretorica, facendo parlare i «vecchi» che c'erano...**

Le mie scelte sono state dettate dal rispetto per i quattro testimoni-partigiani. Volevo che niente si sovrapponesse a loro, che apparissero come si presentava-

no ai miei occhi. Non mi interessavano le immagini di quando erano giovani: l'importante era solo capire cosa ancora riuscivano a evocare con la loro voce. Volevo che si sentissero anche le loro esitazioni, il ricordare stentato. Che si vedesse che non sono monumenti infrangibili ma esseri umani.

**I quattro personaggi del tuo lavoro, Francesco Pintore, Maddalena Cerasuolo, Antonio Amoretti e Fortunato Giannini, rappresentano punti di vista diversi sugli eventi.**

Pintore, che ha avuto un ruolo decisivo nella liberazione dei 47 ostaggi dello stadio del Vomero, è la figura eroica di partigiano: alla fine del documentario, quando tutti si presentano, lui aggiunge

con un sorriso il suo attuale indirizzo dicendo: «E adesso che i fascisti lo sanno mi venissero pure a pigliare». All'opposto Giannini, detto Bebè, è il partigiano dalla cui narrazione emerge la crudeltà di un'inedita guerra civile. Il lato emotivo emerge dal racconto della Cerasuolo, medaglia di bronzo al valor militare, che partecipò all'insurrezione per stare vicino al padre. È lei a ricordare la restituzione del corpo di Gennaro Capuozzo alla madre: Capuozzo era uno scugnizzo dodicenne, una delle quattro medaglie d'oro, ucciso dai tedeschi durante uno scontro a fuoco. Infine Amoretti, allora giovanissimo, è quello che riesce a delineare con il suo racconto il quadro storico-politico del momento.

**L'incontro tra gli Alleati e i napoletani evoca immagini cinematografiche. L'impatto tra due realtà così distanti deve essere stato molto forte.**

In Barricate l'incontro con gli alleati è raccontato anche con sfumature comiche. La Cerasuolo dice che quando entrarono a Napoli con quelle divise color cachi qualcuno li scambiò per Tedeschi e gli sparò pure addosso. Giannini racconta che gli americani che molestavano le ragazze finivano nei bidoni della spazzatura... era cominciata un altro tipo di occupazione i cui effetti sono stati raccontati in Napoli milionaria di Eduardo De Filippo (commedia e poi film), in Napoli '44 di Norman Lewis (il diario di un ufficiale inglese), La pelle di Malaparte o nell'epi-

sodio napoletano di Paisà di Rossellini. «Sciuscià», «segnorine» e mercato nero rimangono ferite profonde nella memoria cittadina.

**Il documentario si chiude con le immagini della manifestazione napoletana del cinquantenario della Liberazione.**

Per la cultura di sinistra a Napoli le Quattro giornate sono un atto di fondazione imprescindibile. Ma purtroppo nella memoria collettiva di quegli eventi qualcosa è andato perso. Non è un caso se dopo prevalgono il voto per la monarchia, il qualunquismo e il laurismo.

**Esiste un filo rosso tra la Napoli di allora e quella di oggi?**

Penso che ci sia una simmetria nell'accumulo di frustrazione e dolore. Allora si trattava del terrore nazista, oggi dell'assedio feroce della criminalità. Quell'assedio che Martone ha messo ben in luce nel suo film Teatro di guerra. Oggi come allora persiste una guerra fratricida con i suoi caduti come Giancarlo Siani, Silvia Ruotolo e tanti altri. Paradossalmente la ferocia nazifascista e quella della camorra impazzita, sembrano nascere dallo scontro con una città che cerca di resistere.

**Di fronte all'incalzare del revisionismo storico delle destre, pensi che il cinema possa essere una risposta?**

Assolutamente incominciando a fare cinema proprio sulla destra. Credo che si debba parlare di chi riconosce come parte opposta. Ripensando Barricate avrei potuto dar voce alla narrazione fascista e collaborazionista. Bisogna illuminare le zone d'ombra, dalla memoria dei repubblicani all'esperienza dell'eversione nera, ingenuamente considerate tabù, con alcune considerevoli eccezioni (Lizzani, Pasolini). Bisogna tornare alla tragedia come genere senza giustificazionismo. Insomma, non voglio che sia Gasparri a promuovere del film sul futurismo... e.m.

Le mie scelte sono state dettate dal rispetto per i testimoni-partigiani. Volevo che niente si sovrapponesse a loro...

”





www.stabilo.com



Jaques Norton, 23 anni - DJ



*feel it*

STABILO 's move the elastic writer



Distribuito da: Armand Ugon S.r.l. via Fracastoro, 8 Milano tel. 0226306422 fax. 0227201564 - email: info@armandugon.com - www.stabilo.it